

Parrocchia di Tradate

Articoli di Don Luigi Stucchi

pubblicati su

La Concordia

Anni 1989-91



Indice

1989.....	3
GIOVANI: CHI HA RAGIONE E CHI HA PAURA.....	4
LA PRIMA VOLTA DI MONS. GIOVANNI GIUDICI A TRADATE	5
PASQUA: DONARE LA VITA PER “SPIEGARE” OGNI VITA.....	7
DOVE LA PAROLA SI È FATTA CARNE, ALLE ORIGINI DEL SENSO DELLA VITA	8
TORNARE A CATECUMENI?	9
IMPORTANZA DEI CENTRI DI ASCOLTO	10
COME SI SPIEGA?.....	11
A PROPOSITO DI GIOVANI: SICHEM E SANTIAGO NON PIÙ COSÌ LONTANI	12
VERSO UN NUOVO CONSIGLIO PASTORALE.....	13
DON GIANEMILIO GOTTIFREDI: IN DIE TRIGESIMA	14
QUESTO NATALE DI FRATERNITÀ	15
1990.....	17
COMUNITÀ, DINTORNI E RADICI	18
INAUGURATA UFFICIALMENTE LA CASA FAMIGLIA VELINI	19
ANDREA È NOSTRO LO VOGLIAMO	20
I CATTOLICI TRA VALORI E PROBLEMI	21
PICCOLI APPUNTI.....	22
TESTIMONIANZA DI FEDE E DI VITA	24
VITTORIO MARCON: È STATO UN LEADER SENZA DISCORSI.....	25
VEGLIA DELLA SPERANZA	26
FESTA DEL SS. CROCEFISSO: TRE NOVITÀ.....	28
II NOSTRO FRANCESCO: DIACONO NELLA CHIESA	29
...E DAL MONDO ECCLESIALE	30
DAL VOLONTARIATO ALLA DONAZIONE TOTALE?	32
LE NOSTRE COMUNITÀ E L’ACCOGLIENZA	33
OMELIA DEL SIG. PREVOSTO	35
1991.....	36
FEDE E VITA	37
OLTRE LA PAURA	38
DUE ANNI SENZA ANDREA	39
LA VIOLENZA DILAGA MA VINCIAMO LA PAURA.....	41
MI CHIAMO B.....	42
UN UOMO LIBERO, IN CONTINUA RICERCA... UNA COSCIENZA ATTENTA E CRITICA... ..	43
IN RICORDO DI FEDERICO GNOCCO	44
FRANCESCO, CREDENTE CHIAMATO AD ESSERE PRETE	46
NON SO SE I GIOVANI	47
SETTIMANA EUCARISTICA E POI?	48
HA UN VOLTO QUESTA COMUNITÀ?.....	49
DANIELA PULITANO E IL SEGRETO DELLA VITA	50
NATALE RADICE DI OGNI SOLIDARIETÀ	51

1989

GIOVANI: CHI HA RAGIONE E CHI HA PAURA

Carissimi, mi era stato richiesto di scrivere una nota di sintesi sull'anno trascorso e sarebbe stata cosa lodevole, ma lo sguardo preme sul futuro ed in particolare sul pianeta giovani. Anche perché, come ho scritto sull'ultimo numero de "La Concordia" stiamo cercando di lavorare intensamente per la pastorale giovanile: la stessa giornata della comunità che si è svolta domenica 29 gennaio ha affrontato questo problema.

Personalmente farei il punto della situazione ponendo il problema così: di fronte ai giovani ci sono educatori che dicono di fare proposte piuttosto blande per timore di allontanarli o di vederli ridursi in pochi, e altri invece che affermano decisamente che le proposte devono essere chiare, precise, esigenti, continuative e radicali.

Nel primo caso c'è un senso di paura e, forse, anche un senso di incapacità di proporre, quasi una assenza di convinzione nello stesso educatore o il timore di dover mettere in discussione la propria vita.

È come se l'educatore denunciassero così in modo indiretto la propria debolezza, pensando che, se coloro a cui si rivolge rispondono con un no, viene sconfitto. Ma così si crea un circolo vizioso per cui meno si propone e meno si educa, meno si educa e meno ancora si può in seguito proporre. Sempre così si fa torto alle risorse che ogni giovane porta dentro di sé, si semina sfiducia invece che speranza, incertezza invece che solidità. In realtà è proprio lungo questa strada che l'educatore viene sconfitto per l'incapacità di offrire un messaggio significativo, vigoroso e stimolante.

Don Maurizio è del parere di non avere paura: le parole che ho usato prima infatti sono le stesse usate da lui nella seconda relazione della giornata della comunità e testimoniano la volontà di dare fiducia maggiore ai nostri giovani puntando in alto, osando molto, proponendo tanto e, perché no? anche chiedendo tutto. In nome del Signore, si capisce. Condurre i nostri giovani su sentieri difficili e impegnativi per aprirli a un mistero più grande di loro e di noi, è riconoscere che ognuno di loro è portatore di una chiamata particolare, è dentro un disegno unico, ha un compito non sostituibile, è grande; significa testimoniare fiducia in loro, nella vita, in Dio, nella capacità di rapporto vero reciproco.

In sintesi, personalmente penso che tra chi ha paura e chi osa molto abbia ragione chi osa molto. E, per quanto riguarda la giornata della comunità, i giovani presenti hanno detto a chiare lettere che le proposte mediocri non suscitano nessun interesse. È stato il punto più bello e più alto della giornata stessa. Non resta che concretizzare un progetto educativo giovanile che sia fedele a queste caratteristiche e a queste attese.

LA PRIMA VOLTA DI MONS. GIOVANNI GIUDICI A TRADATE

Il neo Vicario Episcopale di zona ha celebrato tra noi la S. Messa "Patronale" di Santo Stefano. Il saluto di Don Luigi

Carissimo don Giovanni, radunati dall'amore di Dio nella gioiosa memoria di Stefano, martire della fede e testimone dell'amore, ti accogliamo, mandato dal nostro Arcivescovo come segno della sua presenza e verifica della comunione con lui e con tutta la chiesa diocesana. Continuando il delicato e prezioso lavoro dell'indimenticabile Mons. Citterio, qui dove ha lavorato con generosità e determinazione il tuo e nostro amico don Antonio, viviamo questa festa come grazia e come impegno con te che continui il delicato...

Siamo una comunità in cammino facendo nostri i non piccoli problemi del nostro territorio e confidando nelle grandi risorse che il Signore ha seminato in noi.

Vorremmo che la comunione che stiamo sperimentando qui attorno all'altare del Signore, come ad ogni celebrazione eucaristica, fosse più radicata in noi attraverso un cammino più rigoroso di preghiera e di contemplazione ed un impegno educativo più coraggioso e ricco di proposte; vorremmo che con un dialogo più franco e schietto fiorisse in costruttiva amicizia, con una direzione spirituale più diffusa ed esigente maturasse in vocazioni capaci di esprimerne la ricchezza e la fecondità con l'animazione dei gruppi famigliari il respiro di santità del matrimonio, con il servizio al vangelo e ai fratelli, soprattutto ai più deboli e soli, diventasse dono per tutti.

Sono qui con noi il parroco di Abbiate don Ampellio e delle Ceppine don Enrico, segno della volontà di lavorare insieme per questa nostra cara città.

La tua presenza e la tua parola, carissimo don Giovanni, ci sono di stimolo e di conforto, anche perché conoscendoti sappiamo, e te ne siamo grati, che il tuo stile è quello dell'amicizia.

D. Che cosa ricorda dei suoi incontri con Don Barone a Tradate, visto che lo incontrava da "amico".

R. Il ricordo è quello di uno stile pastorale che era interessato alla situazione del rapporto tra comunità ecclesiale e società, perché appunto anche in questo promuovere l'uomo consiste l'evangelizzazione della Chiesa.

D. Nel suo ministero sacerdotale lei ha dedicato molto ai giovani. Quali suggerimenti indirizzerebbe ai giovani oratoriani di Tradate in un momento così delicato come l'attuale?

R. Non conosco la situazione concreta, però ho sperimentato che, in genere, la generosità del dono di se, il mettere cioè a disposizione degli altri il proprio tempo, le proprie energie, le proprie doti, è sempre fonte di gioia e di costruzione di se. Certo oggi il bisogno di energie giovanili dedicate al bene è ancora più urgente, perché il piccolo teppismo, la ricerca smodata del divertimento, la facilità di dispersione delle ricchezze umane e naturali a seguito del consumismo, minano molte coscienze giovanili. E a chi capisce tutto questo, è richiesto un supplemento di decisione e di impegno.

D. Il 22 ottobre sera, al palazzetto dello sport, lei ebbe a dire: “Incontriamoci, conosciamoci. Sarà così più facile lavorare insieme”. Quali impressioni ha tratto da questo primo incontro con la comunità di Tradate?

R. L'impressione di una comunità decisa nel continuare ad essere presente nel sociale con spirito di servizio - penso alla Casa Famiglia, alla radio e alla “Concordia”, alle comunità per uscire dalla droga e per i portatori di handicap - e insieme una comunità decisa nello sperimentare nuove vie di evangelizzazione, penso all'iniziativa di catechesi per gli adulti da attuare nei gruppi. Una comunità in cammino, ma con linee precise e sicure, e con spirito di intraprendenza.

D. Monsignore, sappiamo che lei legge la nostra rivista ed ha collaborato con qualche intervento. Qua:: suggerimenti può darci affinché “La Concordia possa sempre meglio essere uno strumento della parrocchia al servizio dell'intera comunità tradatese?

R. Vi è un dono caratteristico del giornalista che consiste nel cogliere i fatti come occasione per far riflettere; per noi cristiani questo dono è ulteriormente approfondito dalla certezza che “Dio educa il suo popolo” proprio attraverso gli avvenimenti della vita personale e sociale. Il suggerimento e l'augurio è dunque questo: che “La Concordia” sappia far leggere la vita di Tradate come invito a comprendere meglio il presente e la volontà di Dio in esso.

PASQUA: DONARE LA VITA PER “SPIEGARE” OGNI VITA

Carissimi, se il nostro é un cammino educativo, come il Cardinale insiste e spiega nelle sue due ultime lettere pastorali, e se la Pasqua sta al centro del cammino stesso, significa che la Pasqua del Signore sta al centro anche della proposta educativa e definisce contenuti e criteri, impegni, speranze dell'opera di ogni educatore e della comunità cristiana anche in quanto comunità che educa.

Vedo di spiegarmi meglio per piccoli punti:

La Pasqua genera libertà vera educando alla libertà nell'incontro con l'unico Signore della vita che é il Risorto. Ogni altro riferimento assume il sapore palese o strisciante dell'idolatria ed ogni idolo, all'apparire della luce di Cristo Risorto, è destinato a morire dissolvendosi nel nulla. E se dalla Pasqua nascono persone libere ecco che sono persone vere, autentiche.

La Pasqua genera l'amore vero educando all'amore nell'incontro con colui che è l'Amore, che in tutta la sua vita e particolarmente nella sua morte ha testimoniato lo stesso amore dato senza misura.

Così ha mostrato anche la perfezione a cui ognuno é chiamato: non c'è realizzazione umana migliore e più alta, più avvincente e credibile di questa, più meritevole e significativa di questa. Ognuno é chiamato a realizzare la propria umanità secondo questo luminoso modello che è il Cristo della Pasqua.

Come crescerebbe diversa e più piena di gioia la nostra gioventù se accettasse il dono e insieme la sfida che é Cristo.

La Pasqua impegna tutti a donare la vita nell'amore e nella libertà che Cristo genera e suscita, perché così facendo si spiega in modo chiaro il senso stesso della vita, la si riscatta, la si promuove, la si sviluppa. E se c'è tanto bisogno di ridare senso alla vita, diventa necessario rivivere con maggior consapevolezza la Pasqua del Signore, particolarmente nel mistero della grande veglia di Resurrezione.

Saremo tutti insieme un popolo più libero, più vero, più capace di amare, più capace quindi di educare.

E' un augurio e un impegno con un invito a riscoprirla così da parte soprattutto di coloro che sono nel corpo e nello spirito più segnati dal mistero doloroso della sofferenza. Costoro portano in sé una maggiore somiglianza con Cristo sofferente, sono quindi destinati a somigliargli maggiormente anche nel mistero della gloria sperimentando in sé la forza vivificante e trasformante della Pasqua.

DOVE LA PAROLA SI È FATTA CARNE, ALLE ORIGINI DEL SENSO DELLA VITA

Carissimi, scrivo queste brevi note per la "Concordia", nostro prezioso e caro strumento di comunicazione e di incontro, la sera prima di partire per il pellegrinaggio parrocchiale in Terra Santa e voi le leggerete ormai a pellegrinaggio terminato. Siamo circa una settantina di pellegrini, ma ci sentiamo e vogliamo essere interpreti e rappresentanti di tutti voi, compresi coloro che da tanto tempo non osano più cercare in profondità le risposte alle domande sul senso della vita e sulle radici della nostra fede. È comunque significativo che in tutte queste settimane, soprattutto in questi ultimi giorni tante persone hanno chiesto preghiere particolari da esprimere specialmente sul luogo della Natività o sul luogo del Calvario, portando lì quanto portano nel cuore, come se li fosse più facile comunicare con Dio. Sentiamo questa responsabilità, perché andiamo là dove la Parola del Signore, il Verbo Eterno, si è fatta carne, nascendo dal grembo di Maria ed ha consumato i suoi giorni terreni fino all'immolazione totale di sé per amore del Padre e per amore nostro. Là dove è avvenuta questa rivelazione e comunicazione di Dio agli uomini ci si rapporta con le radici stesse della nostra fede, ci si immerge nell'universo biblico, ci si può davvero rendere più disponibili al mistero di verità e di amore che la Parola porta con sé.

Se teniamo presente tutto lo sforzo fatto e che stiamo tuttora facendo nella nostra comunità per porre al centro la Parola di Dio, ascoltandola, meditandola, incarnandola nella nostra fragile vita, comprendiamo come questo pellegrinaggio non sia un dato occasionale, ma si iscriva profondamente in tutto il lavoro e il cammino pastorale. Chi ha la gioia di parteciparvi è chiamato a scoprire meglio la propria responsabilità verso il prossimo proprio al fine di portare con la propria vita la Parola di Dio; chi non ha potuto farvi parte, può entrare nello spirito di questo pellegrinaggio aprendo ogni giorno le pagine del Vangelo e dell'intera Bibbia, disponendosi così ad un vero pellegrinaggio interiore, ad un vero cammino personale verso il Signore, cammino di cui è segno lo stesso pellegrinaggio in Terra Santa. Questo ha una data di inizio e una di conclusione, ma in realtà nella vita ogni giorno può essere la data di inizio per un cammino più intenso e vero, e nessun giorno può esserne la conclusione, a meno che sia il giorno del dono totale di sé.

Da pellegrini portiamo nel cuore tutta la nostra comunità così, in questa prospettiva, perché nessuno si senta isolato, nessuno stanco e già arrivato, nessuno sconfitto e deluso, nessuno sicuro e chiuso nella propria verità, ma ognuno si apra maggiormente al mistero della Parola fatta carne: scoprirà più chiaramente il senso della propria vita per educare alla stessa scoperta.

TORNARE A CATECUMENI?

Chi erano i catecumeni? Erano persone adulte che vivevano un vero e proprio cammino di fede e di conversione per prepararsi a ricevere il Battesimo nella Pasqua seguente.

Oggi qui da noi non esistono. Ma esiste l'esigenza di proporre agli adulti che sono già cristiani, in quanto già battezzati, ma che pensano di esserlo anche come mentalità e costume di vita, senza che di fatto lo siano, a causa della prolungata perdita di formazione religiosa, qualcosa di simile ad un cammino di catecumenato. Non sarebbe per ricevere il Battesimo perché, appunto, ce l'hanno già e ce l'hanno in modo indelebile, ma sarebbe per riscoprire il Battesimo e la sua grazia e così viverne con gioia tutto il significato. Proprio da adulti.

Ci si rende conto particolarmente di questa esperienza almeno in 3 occasioni: quando gli adulti chiedono il matrimonio religioso, chiedono cioè di celebrare il loro amore coniugale come sacramento, quindi da battezzati; quando chiedono di celebrare il Battesimo dei propri figli ed anche, almeno talvolta, quando chiedono la Cresima non avendola ricevuta all'età solita.

Ebbene sono tre occasioni che si presentano spesso dopo anni di mancanza di pratica di fede, ancor più anni di mancanza di approfondimento della fede stessa e quindi con una vita che si ispira ad altro pur conservando elementi di fede e riferimenti alla fede. Tutto però assai inadeguato e comunque incapace di sostenere e motivare una vera scelta di vita cristiana.

Alla richiesta di queste persone si va incontro con la massima accoglienza ed amicizia di cui si è capaci; si propone loro qualche piccolo cammino di fede con incontri di preparazione come i corsi per fidanzati o la catechesi prebattesimale. Incontri che risultano stimolanti e simpatici dal punto di vista umano ma che restano insufficienti in ordine ad una fede che incida e coinvolga la vita. Ma i sacramenti sono scelte di vita. E allora? Personalmente comincio a pensare alla proposta di veri cammini di catecumenato per riscoprire la gioia della fede e la sua originalità. Si tratta di pensarci bene, poi di cominciare a sperimentarli... Voi, cari parrochiani che mi state leggendo, che ne dite? Aspetto qualche suggerimento.

IMPORTANZA DEI CENTRI DI ASCOLTO

Carissimi, in queste sere d'estate sto girando di casa in casa per incontrarmi con le persone che hanno aderito alle proposte di catechesi fatte via radio e riprese nei centri di ascolto che man mano si sono aperti e resi disponibili, appunto, nelle nostre case. Personalmente considero quest'anno come un anno di rodaggio riguardo a questa iniziativa, rodaggio che mi pare più che soddisfacente, soprattutto se ricordiamo le molte perplessità e difficoltà iniziali espresse da molti.

Negli incontri di queste sere che cosa noto? Che cosa scopro? Diverse cose e le elenco brevemente:

- la gioia di aver riscoperto o approfondito la propria fede come la dimensione più significativa della propria esistenza e con questa gioia la volontà di continuare ad incontrarsi, ad approfondire, a comunicare, ad aiutarsi in questo cammino e quando si uniscono gioia e volontà ci sono certamente le basi per un cammino più intenso ancora;

- la responsabilità più viva di fronte alla parola del Signore che in modo più preciso ed esigente riesce ad interrogare la propria vita, magari scuotendo una coscienza sopita da tanto tempo, prima restia, poi titubante, poi inquieta, e finalmente aperta a ciò che il Signore mostra di volere come il massimo bene personale, a cui si può incominciare a sacrificare qualcosa e comunque subordinare tutto;

- la presenza di domande che nascono dal cuore, dalla vita alla ricerca di verità e di luce, fino a creare un vero movimento spirituale e interiore capace di impegnare la vita in modo diverso, si passa dal giudizio sugli altri alla verifica di sé, dal pettegolezzo e dalla curiosità all'approfondimento e alla docilità interiore;

- la coscienza di aver fatto insieme un cammino non lasciando cadere nulla di quanto si è man mano proposto; la gente riprende i contenuti di questa forma di catechesi anche nei momenti più impensati, perché sembra portarsi dentro qualcosa di vitale, comunque legato alla vita, come se avesse ricevuto un dono e al tempo stesso una consegna, qualcosa a cui rispondere e di cui rispondere anche per chi non ascolta e non si lascia ancora coinvolgere.

Se queste sono alcune impressioni, ci sono anche dei propositi e delle esigenze: quella di vedere più case aprirsi, con l'aumento dei centri di ascolto su tutto il territorio parrocchiale, quella di vedere altri adulti farsi carico degli adulti con l'impegno di animazione e di annuncio; quella di raggiungere altre persone dando corpo a un vero movimento missionario nella stessa comunità parrocchiale.

Pensiamoci durante questi mesi estivi perché a settembre possiamo tutti avere più energie e disponibilità. Con tanta gratitudine a chi ha avuto tra i nostri laici, le nostre famiglie il coraggio e la gioia di compiere i primi passi.

COME SI SPIEGA?

Un soffio di tempo ed è subito festa grande per noi Tradatesi: ci ritroviamo attorno al nostro Santo Crocefisso perché riconosciamo in Lui le ragioni più profonde e più vere della festa, cioè, del senso pieno della vita. Come si spiega che si faccia festa attorno ad un segno - simbolo - realtà di morte?

Perché per noi, agli occhi della fede, è segno - simbolo - realtà d'amore! E a sua volta il Crocefisso spiega alcune originalità della vita, che va cercando la sua pienezza.

E' a causa del Crocefisso che si spiega il dono della vita: una persona si decide a non pensare più a sé ma agli altri, ai più deboli e indifesi e si fa prossimo col cuore e con le mani. Si mette al servizio, si fa volontaria, accoglie ed ecco, questa persona, impegnata con dedizione e costanza, pronta!

E' stata amata da Cristo Crocefisso e lo vuole imitare senza riserve.

Un volontariato frammentario ed occasionale si spiega in tanti altri modi, ma un volontariato tenace e continuo; capace di superare ogni stanchezza ed ogni solitudine trova solo qui la sua ragione e la sua radice.

Come si spiega che una persona consacrata la sua vita al Signore? In un mondo che propone e progetta tutt'altro? Si spiega col mistero di Cristo che afferma la totalità della persona proprio per l'amore che rivela e dona.

Pensiamo in particolare quest'anno alla carissima Suor Efigenia, chiamata dai Superiori a servire altrove. Sempre col suo sorriso, libera per amore, fedele nella gioia, amica vera.

E' il Signore che l'ha formata così e mentre ringraziamo rendiamoci conto di questo misterioso rapporto che esiste tra il Crocefisso e la persona consacrata.

E' sempre lì, il Crocefisso, a spiegare la scelta di un impegnarsi per l'annuncio del Vangelo e la comunicazione della fede anche da parte dei laici, sempre più numerosi nella nostra parrocchia.

L'elenco delle originalità che si spiegano a partire dal Crocefisso può e deve continuare. Ma vorrei che a questo punto fossi tu a farlo, scrivendo ciò che nella tua vita si spiega appunto solo per Lui. Solo a questo punto e a questa condizione la festa del Crocefisso è vera nella tua vita.

Te lo auguro

A PROPOSITO DI GIOVANI: SICHEM E SANTIAGO NON PIÙ COSÌ LONTANI

Sichem e Santiago, due località lontane geograficamente, la prima in Palestina, la seconda in Spagna, al punto in cui per secoli sono stati individuati i confini della terra e poi, dopo la scoperta che i confini erano altri, punto di partenza per evangelizzare i nuovi continenti oltre che punto di arrivo di pellegrini da tutta Europa, il vecchio continente che va riscoprendo faticosamente le sue radici. Anche a Sichem è avvenuto qualcosa di molto decisivo in ordine alla fede: Giosuè radunò, convocò, propose un impegno preciso e il popolo decise: "Scegliamo di servire il Signore".

Così Sichem e Santiago sono diventati luoghi-simbolo di questo dinamismo della fede con cammini proposti alla gioventù della Diocesi, Sichem, e alla gioventù di tutto il mondo, Santiago. Ne sono venute scelte di fede più vigorose e rigorose, più consapevoli e personali, più volute e missionarie.

E questo è accaduto anche da noi perché alcuni dei nostri giovani hanno aderito e partecipato, facendo propri questi cammini di fede e riportando quindi all'interno dei nostri gruppi e dei nostri oratori maggiori disponibilità di energie da spendere anche per il cammino di fede degli altri.

Da due anni stiamo riflettendo, all'interno della nostra comunità, sui problemi educativi e ci siamo dati alcuni obiettivi precisi: stimolare cammini di fede che portino e maturare una vera e propria comunità giovanile di fede e preparare gli educatori e tutti i livelli. In tal modo una fede più motivata e più interiorizzata diventerà anche una fede più gioiosa e annunciata, una comunità giovanile che nasce dall'incontro con il Signore sarà più chiaro ed evidente segno di un cammino che vale per tutti.

Possiamo dire che alcuni passi sono stati fatti a questo riguardo e altri sono pronti per essere compiuti. Il cammino non è semplice, né facile: è lungo come quello di Santiago o forse di più: la scelta è vitale e quindi continuamente sottoposta a tentazioni, come la scelta di Sichem. Noi però pensiamo fattibile tutto questo, anzi lo pensiamo doveroso e proprio su tutto questo puntiamo ogni sforzo, chiamando alla collaborazione le famiglie perché escano dall'ambiguità e dall'approssimazione e si facciano partecipi di scelte forti e significative, anche perché attraverso questo tipo di lavoro si gioca il futuro della fede nella nostra comunità parrocchiale.

La recente esperienza della settimana di esercizi spirituali per la festa del nostro Crocifisso ha dimostrato che è possibile lavorare seriamente e che i giovani, quando si impegnano, hanno risorse e disponibilità tali da dare esempio agli adulti stessi che tendono invece a ripiegarsi nella tradizione.

In realtà noi abbiamo iniziato puntando prima sul cammino degli adulti e diversi adulti si sono messi d'impegno, adesso si muovono i giovani nella stessa scia, così Sichem e Santiago non sono soltanto parole, sono simboli di un impegno preciso per la fede.

VERSO UN NUOVO CONSIGLIO PASTORALE

Parliamo poco del Consiglio Pastorale della nostra comunità parrocchiale, eppure il suo compito è importante, perché è lo strumento di massima corresponsabilità nella vita della nostra parrocchia, è il luogo, - l'ambito - nel quale insieme, con un clima di preghiera e di ascolto del Signore, si riflette sul cammino pastorale perché si possa cogliere e attuare il disegno di Dio sulla nostra comunità. C'è allora un rapporto molto stretto tra la vita del Consiglio Pastorale e la vita dell'intera comunità. L'attuale Consiglio è ormai giunto alla sua scadenza naturale essendo in carica da cinque anni. Personalmente ritengo che il Consiglio ha lavorato molto bene, imparando gradualmente a non perdersi nelle cose spicciole, ma a progettare con maggiore respiro e a motivare un cammino di fede sempre più esigente e rigoroso per tutti.

Così in questi anni sono maturati dall'interno del Consiglio Pastorale approfondimenti e decisioni di particolare rilievo. Basti ricordare quanto riguarda la comunità giovanile di fede, l'impegno per i formatori, la catechesi per gli adulti, sia quella via radio nei centri di ascolto, sia quella sistematica fatta settimana per settimana, la proposta degli esercizi spirituali per tutta la comunità durante la settimana del S. Crocifisso, l'impegno della costituzione della Caritas e del relativo Centro di primo ascolto.

Di tutto questo, che è solo un piccolo elenco, avete sentito dire nei vari avvisi che man mano vengono proposti ed avete potuto leggere da queste stesse pagine, anche se non sempre ciò che avete trovato scritto sugli argomenti suddetti veniva indicato come frutto del lavoro del Consiglio Pastorale, ma molto, se non tutto, si deve proprio al suo lavoro.

Ora che abbiamo avviato la riflessione per il suo rinnovo, che avverrà circa nel mese di maggio del 1990, è bene riportarlo al centro della nostra attenzione; riproporremo in seguito momenti utili per questo, ma fin da ora indichiamo un appuntamento, quello della prossima giornata della comunità che si terrà il 21 gennaio 1990 e che non avrà un tema particolare, perché vorrà inserirsi nel lavoro di preparazione del nuovo Consiglio. Facendo che cosa? Facendo quello che il nostro Arcivescovo chiede a tutte le parrocchie nella sua ultima nota pastorale dal titolo "Educare ancora".

L'Arcivescovo impegna a rivedere quest'anno il cammino di tutti questi ultimi anni alla luce dei contenuti dei diversi piani pastorali, per vedere se le scelte pastorali sono state capaci di aiutare ad assimilarli, in profondità, se e in che misura sono vissuti, che cosa manca perché di ogni parrocchia si possa dire che vive quanto in quelle pagine è proposto.

Anche noi quindi vogliamo fare la stessa verifica e lo facciamo con due scadenze particolarmente forti, l'una più dell'altra, la scadenza della giornata della comunità e la scadenza del rinnovo, appunto, del Consiglio Pastorale.

Sarebbe bello e segno particolare di maturità di partecipazione alla vita ecclesiale che ognuno riprenda in mano i testi dei piani pastorali guardando al lavoro di questi anni per riceverne altri stimoli e disporre per la loro attuazione nuove energie.

Sarà troppo immaginare anche questo?

DON GIANEMILIO GOTTIFREDI: IN DIE TRIGESIMA

Maestro, amico, ministro e servo di una parola di fede che si fa cultura...

Nel nostro ospedale, dove don Gianemilio ha concluso la sua vicenda terrena e dove è stato curato dalla medicina e dall'amicizia, dove i medici hanno messo in atto tutte le risorse della loro professionalità e un medico ha vegliato anche nella notte, un infermiere, incontrandomi per caso, mi fermò e mi disse: "Ha visto? malati così non se ne vedono! Noi l'abbiamo messo giustamente per le sue condizioni in una cameretta da solo, ma andava messo in mezzo a tutti per il suo esempio e la sua testimonianza". E continuava raccontando ad altri la stessa esperienza.

Ecco, noi oggi qui, in questa chiesa che è stata anche sua e che ha servito che dedizione umile e illuminata, lo mettiamo in mezzo a tutti perché tutti vedano: colleghi, confratelli, amici, alunni. Lo facciamo sapendo che la testimonianza estrema della sua malattia è stata e resta la sintesi del suo lavoro educativo, del suo essere maestro ed amico, ministro e servo di una parola di fede che si fa cultura e dono passando e incarnandosi nelle nostre povere parole umane. Così ha reso ragione di ciò di cui è più arduo rendere ragione, della malattia e della morte, consegnando al segno della serenità interiore sempre viva sul suo volto amico la più profonda conquista umana. Non a caso il sorriso più bello l'ho raccolto dopo la celebrazione del sacramento dell'Unione.

Tutto questo vogliamo che resti nel nostro cuore come memoria viva, come la memoria di Cristo a cui, nello stesso mistero pasquale, affidiamo il nostro carissimo don Gianemilio, facendo Eucaristia, rendendo grazie.

QUESTO NATALE DI FRATERNITÀ

Il prossimo è un Natale che si carica di fatto, come riflesso pratico del mistero che in esso celebriamo, di un significato di fraternità per il quale ringraziamo il Signore e nel quale ci vogliamo ancor di più impegnare. Perché si carica così di significato? Per una serie di motivi che voglio elencare brevemente, così che ognuno ci pensi e trovi in qualcuno di questi motivi l'ambito nel quale esprimere la propria dedizione ai fratelli in difficoltà.

1) FONDAZIONE VELINI-CASA FAMIGLIA. Dopo un anno circa dalla sua apertura la nostra Casa Famiglia è in grado di ospitare anche un piccolo numero di persone non autosufficienti, numero destinato ad ampliarsi con le ulteriori ristrutturazioni per lo sviluppo della stessa Casa Famiglia.

Una convenzione con l'USSL permette di fare questo passaggio verso i non autosufficienti, per i quali il bisogno cresce. In questo contesto vogliamo compiere anche l'inaugurazione ufficiale solenne della Casa che ormai può lasciare alle spalle il tempo del rodaggio. Sarà il giorno di S. Stefano, nostro patrono, il giorno della inaugurazione, volendo sottolineare lo stretto legame tra la vita della nostra comunità parrocchiale e la vita e l'impegno della Casa Famiglia. Saranno presenti Mons. Bernardo Citterio che ha seguito tutte le fasi dell'iniziativa e Mons. Antonio Barone che, come tutti con gratitudine sappiamo, è stato sempre l'anima di questa realtà stupenda. La signora Carla Velini è molto contenta di questa festa, anche se personalmente non potrà partecipare. Faremo festa insieme e diremo "Grazie!".

2) COOPERATIVA DI SOLIDARIETÀ' S. CARLO. Ricorre il quinto anniversario dall'inizio della sua preziosa attività e si prepara ad altri grandi passi, progettando anche la costruzione di una nuova sede più ampia e accogliente, più capace quindi di rispondere in modo positivo alle tante domande di lavoro che bussano alla sua porta. E' un passo importante che la Cooperativa si è decisa a fare, convinti come siamo non solo della sua necessità, ma anche della generosità e sensibilità di tutti i membri della nostra comunità. Nel prossimo gennaio, il giorno stesso in cui tutta la Diocesi vive la giornata della solidarietà, un convegno di alto livello culturale riproporrà il cammino, l'ideale, la storia, i progetti della nostra Cooperativa.

3) NUOVA COOPERATIVA PER LA CASA. Uno dei problemi più acuti è proprio quello della casa e per questo non passa giorno senza almeno una richiesta al riguardo; possiamo dire che è la domanda più frequente che ci sentiamo rivolgere e di fronte alla quale siamo quasi totalmente impotenti. Ciò di cui disponiamo come parrocchia l'abbiamo già messo a disposizione e non siamo attualmente più in grado di dare risposte dirette al problema della casa. Per questo da diversi mesi un gruppo di persone sta pensando seriamente a dar vita ad una nuova cooperativa che non vorrà tanto costruire case nuove, ma attivare un circuito di sensibilizzazione e di disponibilità che maturi le coscienze per decisioni più coraggiose. Una COOPERATIVA CHE FACCIA DA

TRAMITE E necessario e quelle che ne mancano, sbloccando situazioni di egoismo da una parte e di rischio dall'altra.

4) EMERGENZA AIDS E CARCERATI. Mettiamo insieme questi due problemi non perché ci sia un nesso tra loro di fatto, ma perché la nostra Caritas parrocchiale sta lavorando per dar vita ad un gruppo di persone che si facciano carico della situazione dei nostri carcerati che sono per lo più giovani e delle loro famiglie perché nessuno si senta isolato o rifiutato o giudicato, ma accolto e cercato e per sensibilizzare l'opinione pubblica nella linea dell'accoglienza nei confronti dei malati di AIDS o che si trovano in condizioni fisiche che presto o tardi porteranno su questa strada che è strada di morte e ancor prima di isolamento su tutti i fronti.

La comunità ecclesiale non può rimanere indifferente, estranea o peggio, ergersi a giudice delle persone, di fronte a questa nuova emergenza.

Alcune di queste realtà hanno già una loro storia e concretezza: è motivo di ringraziamento al Signore ed a chi le ha volute e sostenute e a chi continua a renderle vive oggi; altre sono come germi appena seminati o sbocciati ed attendono di diventare vigorose per dare frutti in risposta alle attese e ai problemi. In tutte si esprime la vita della nostra comunità, motivata e stimolata proprio dal mistero dell'incarnazione, dall'amore che il Natale torna a suscitare e a diffondere. Su queste strade che hanno la loro radice nella contemplazione e il loro centro nell'Eucarestia si gioca la credibilità e la stessa capacità di incarnazione della comunità ecclesiale nel territorio in cui è posta. Per ognuna di queste realtà in movimento occorre tanta ulteriore disponibilità, di tempo, di energie, di risorse economiche, di volontariato.

La convinzione è questa: il Natale è capace, perché ne porta in sé la forza, di sprigionare e suscitare nuove energie e la nostra comunità nel suo complesso, pur essendo impegnata anche in altri campi di primaria importanza (pensiamo all'impegno educativo e catechistico, dai nostri oratori agli adulti, all'impegno liturgico e caritativo attraverso altre esperienze come la S. Vincenzo, la Caritativa, i volontari per gli ospiti delle Suore del Barbara Melzi e il Centro di accoglienza Allodola) possiede ancora tante risorse da giocare per gli altri, senza dimenticare realtà più vaste della parrocchia stessa come l'AVULSS o frutto di aggregazione di laici cristiani in piena autonomia come il Movimento per la Vita e la stessa presenza dei laici negli ambiti sociali e politici a partire dalla comune ispirazione cristiana.

Si tratta di un ampio ventaglio di responsabilità e di possibilità e anche di molteplici chiamate per chi ancora fosse chiuso nel suo guscio pensando solo a sé.

Se un augurio vogliamo fare, e lo facciamo con gioia a tutti, è perché attraverso tutte queste possibilità ognuno viva il suo Natale di fraternità: così lo farà vivere ad altri. Nessuno può fare un vero Natale pensando solo a sé.

1990

COMUNITÀ, DINTORNI E RADICI

Carissimi, sul prossimo numero della nostra preziosa "Concordia" il segretario Andrea offrirà una relazione ampia dei lavori della giornata della comunità di domenica 21 gennaio. Qui mi limito ad alcune brevi annotazioni fatte a caldo, così anche chi non ha potuto parteciparvi può assaporarne il clima e il significato. E' stata una giornata molto intensa e viva in cui abbiamo ripreso il cammino che il nostro Arcivescovo ci ha proposto in questi anni attraverso i suoi piani pastorali per verificare se e quanto la nostra comunità parrocchiale ha camminato secondo le indicazioni dell'Arcivescovo.

Lo sforzo principale è stato quello di cogliere l'unità interna e profonda tra i diversi piani pastorali, da quello sulla Dimensione contemplativa della vita" al "Farsi prossimo". E' legando insieme i diversi piani che si coglie l'originalità del cammino. L'impressione è stata questa, si fa sempre più chiara la coscienza dell'originalità, quindi la coscienza delle radici che generano la comunità cristiana in quanto tale con il suo volto preciso ed unico e la pongono, presente e operante, nella società, nel territorio, con una sua specifica missione e responsabilità come un soggetto particolarissimo.

Più le radici si rinvigoriscono e, appunto, si radicano, e più le azioni della comunità cristiana si rafforzano e si diffondono. Le radici attingono dal mistero di Cristo, le azioni si sviluppano nella storia, nel groviglio dei problemi che riguardano le persone, nostre sorelle e nostri fratelli.

Il clima complessivo della giornata è stato molto sereno e costruttivo: ognuno ha potuto anche guardare al proprio personale cammino, partendo dalla grazia battesimale, per verificare se e quanto e attraverso quali scelte oggi la propria vita è ben radicata nel mistero di Cristo e il proprio modo di agire è in sintonia con la missione specifica della chiesa e la esprime.

Forse, leggendo queste brevi righe, più di uno di voi avrà desiderato esempi concreti, riferimenti precisi applicazioni pratiche ecc. ecc., ma volutamente non ci sono queste cose perché chiunque legge possa fare, riflettendoci personalmente, le applicazioni. Può essere anche questo un piccolo test di verifica della misura della propria partecipazione alla vita della comunità, della propria consapevolezza. Chi non riuscisse per nulla a fare riferimenti e applicazioni, dovrà concludere che da tanto tempo magari non segue da vicino le proposte di vita che vengono fatte nella nostra comunità.

Ci risentiamo per continuare insieme un cammino stupendo proprio perché ha nel Signore le sue radici e il suo modello e nei fratelli l'ambito di servizio e di annuncio.

INAUGURATA UFFICIALMENTE LA CASA FAMIGLIA VELINI

IL SALUTO DI DON LUIGI

Mentre soffriamo ancora tutti, come una sola famiglia per il sequestro e la prigionia di Andrea, celebriamo la memoria del nostro patrono, S. Stefano, testimone della fede e dell'amore fino al dono totale di sé, fino al sangue.

A lui, modello perfetto della sequela di Cristo, affidiamo il nostro cammino, sperando e ringraziando.

Sperando nella libertà interiore e nella liberazione di Andrea, ringraziando per tutto quanto il Signore compie in mezzo a noi, per la fede e l'amore che fa crescere e di cui la Casa Famiglia, che oggi inauguriamo, è un segno prezioso e luminoso.

Ringraziamo per l'opera di chi ci ha educati alla fede e all'amore cristiano: per Mons. Bernardo Citterio che ha sempre seguito il cammino della nostra comunità con stile fraterno e amichevole e che celebra quest'anno il ventesimo della sua ordinazione episcopale; per il nostro don Antonio alla cui disinteressata dedizione e alla cui determinante intuizione si devono con la Casa Famiglia altri segni della presenza cristiana nella società tradatese.

Affidiamo tutto questo a S. Stefano insieme al cammino formativo dei nostri giovani che proprio oggi, al tramonto della festa del patrono, inizieranno un'esperienza forte con gli esercizi spirituali per radicarsi maggiormente nella fede e portare frutti di carità e di servizio.

1989-17 FEBBRAIO 1990

ANDREA È NOSTRO LO VOGLIAMO

"Andrea è nostro, lo vogliamo": concludevamo con queste precise parole già tempo fa una omelia domenicale, al colmo della sofferenza per il dramma insoluto di questo rapimento che è venuto un anno fa a turbare e inquietare la vita di un nostro giovane, il carissimo Andrea Cortellezzi, la vita della sua famiglia, di papà Pierluigi, mamma Anna, i fratelli Massimo e Filippo, e la vita di tutta la nostra comunità che soffre e spera come una sola famiglia, condividendo il dolore e pregando colui che, unico, può toccare i cuori in profondità. Alle nostre preghiere e al nostro dolore, nel giorno anniversario del sequestro, si è unito il nostro Cardinale Arcivescovo con una visita paterna e amichevole alla famiglia Cortellezzi, dopo aver inviato un suo messaggio a tutti i manifestanti che chiedevano, numerosissimi, la liberazione di Andrea, con una testimonianza unanime per le vie di Tradate, resa per l'occasione silenziosa in tutti i suoi aspetti.

Scriviamo queste poche righe davanti all'Eucaristia, perché nascono dalla preghiera e fanno salire il grido che c'è nel cuore di tutti. Vorremmo che fossero inutili, vorremmo che al loro apparire stampate, nelle nostre case, fossero già superate dai fatti perché qualcosa di nuovo può essere accaduto nel frattempo o, perché, meglio ancora la vicenda si è conclusa con Andrea in libertà, nostro a tutti gli effetti. Vorremmo, ma forse dovremo ancora soffrire tutti insieme. Se sarà così, se dovremo ancora attendere segnali e fatti, lo faremo uniti, come il mattino del 17 febbraio, come ad ogni preghiera e ad ogni silenzio, lo faremo senza perdere mai la speranza, senza che lo scorrere pesante dei giorni ci rassegni mai all'iniqua prigionia di uno di noi, senza mai moralmente cedere al sopruso e al crimine. Sì, perché di crimine si tratta, contro la vita e la dignità della persona, contro la libertà di uno in spregio alla libertà di tutti e in abuso da parte di alcuni della propria libertà col solo triste e turpe miraggio di un guadagno non dovuto e disonorevole.

E se in mezzo a noi, in mezzo a questa comunità dignitosa e operosa che non vuole abdicare a nessun valore di fondo né discriminare nessuno a nessun titolo, da qualunque parte provenga, c'è qualcuno che si è fatto complice di questa infame scelta di sequestrare e tenere sotto sequestro uno di noi, questi si è isolato da tutti, moralmente e civilmente. Nessuna compromissione è possibile con un fatto così iniquo e disumano. E' possibile solo ritrovare la propria coscienza, scuotendosi dalle tenebre morali e civili per tornare alla luce e alla libera convivenza. E il segno di tutto questo, come noi speriamo, è solo la liberazione di Andrea: "È nostro, lo vogliamo".

Ci sarà data una Pasqua di libertà? Questo è l'obiettivo del nostro cammino e della nostra continua disponibilità a tutto ciò che può servire per riavere Andrea tra noi.

I CATTOLICI TRA VALORI E PROBLEMI

Carissimi, viene il tempo ed è già questo, in cui i cattolici celebrano per viverlo il mistero fondamentale che li ha generati e li genera continuamente rinnovandoli e purificandoli nella Pasqua del Signore. È il Cristo morto e risorto, il Cristo Pasquale il perché profondo e unico, vero e definitivo, del nostro essere credenti e, quindi, come tali, cioè da credenti, essere testimoni operanti nella storia concreta degli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Partendo dall'originalità e dalla novità di questo incontro con Cristo nella sua Pasqua, i credenti cattolici avvertono in profondità di essere chiamati a imitarlo, conformandosi a lui con tutte le proprie forze spendendosi, a motivo di Cristo, per i propri fratelli con lo stesso dono di sé e portando nel mondo e nella storia quella luce e quei valori che scaturiscono proprio dall'incontro vitale con Lui.

Così avviene che i credenti cattolici incontrando i problemi di tutti, singoli e comunità, sentono di doverli affrontare con uno stile di vita e con un'ottica e una scala di valori tali da riflettere l'incontro personale con Cristo. Ed avviene pure che questa coscienza si dispiega su piani diversi non lasciando nulla di intentato al riguardo. Si fanno attenti alle singole persone e all'intera comunità, intesa questa anche nelle sue dimensioni e implicazioni civili, sociali e politiche.

E se esiste, come esiste, un "potere" attraverso il quale contribuire a progettare e costruire il "bene comune", anche i credenti cattolici avvertono che l'esercizio della propria responsabilità e perfino della propria carità soprannaturale passa anche per il corretto e coerente esercizio della stessa gestione di questo potere.

Favorire tutto ciò che lealmente può mettere in atto questo esercizio, custodendo esperienze storiche ed anche meno storiche; mettere a disposizione energie generose e suscitare vocazioni al riguardo è dovere di tutti e ciascuno i membri della comunità cristiana, soprattutto in momenti delicati e decisivi.

La Pasqua del Signore in mezzo a noi faccia crescere tutti nella sequela di Lui e nel servizio ai fratelli a tutti i livelli e in tutte le forme in cui ogni cittadino può e deve esprimersi.

PICCOLI APPUNTI

Carissimi, questa volta voglio dire cose diverse in poche righe. Per questo uso l'espressione 'Piccoli appunti', non perché le cose siano piccole, anzi.

UN SOLO SPIRITO: dovremmo essere sempre più una comunità di credenti che hanno la gioia di coltivare e far crescere la propria fede, nell'impegno di comunicarla ad altri e di testimoniarla. Ecco tutti gli operai della vigna del Signore che sono mossi in campi e responsabilità diverse da un unico Spirito, quello del Signore Gesù. Anche chi vuole operare in campo sociale e politico, nelle pubbliche istituzioni, in ambito civile, se non vuole che la parola "cristiano" resti una vuota etichetta, deve attingere dall'unico Spirito, irrobustendo l'appartenenza alla comunità ecclesiale. Il cristiano non è tale perché si riconosce in una cultura di ispirazione cristiana, ma perché si radica vitalmente nel Signore, valorizzando tutti quei "mezzi" che il Signore stesso ha voluto a questo scopo.

NEL CUORE DELLE MAMME: ho scelto di proposito un'occasione semplice, popolare ma intensa e forte, quella della S.Messa per le mamme defunte celebrata il 15 maggio all'oratorio femminile per dire l'intenzione di affrontare decisamente il problema dei nostri oratori e dell'educazione della nostra gioventù anche dal punto di vista delle strutture. Ho voluto cioè affidare e deporre nel cuore delle mamme questa prospettiva che sarà molto onerosa, ma necessaria e gioiosa. Dopo un po' di strada fatta assieme per approfondire originalità e contenuti dell'educazione cristiana, aiutati e stimolati dai piani pastorali del nostro Arcivescovo; dopo aver visto che i genitori rispondono di più alle proposte di riflessione e di verifica ed anche dopo aver posto la basi per una comunità giovanile di fede in tutti i suoi tratti caratteristici e articolato le diverse tappe legate alle diverse età, ora possiamo affrontare il problema delle strutture. Lo porremo al più presto all'attenzione del nuovo Consiglio pastorale parrocchiale di cui daremo i componenti sul prossimo numero e cercheremo insieme le soluzioni adatte e lungimiranti.

NUOVO CONSIGLIO PASTORALE: farà la sua prima riunione la sera del 4 giugno e per rendere dinamica, capillare ed efficace la sua opera con la capacità di stimolare tutti gli ambiti pastorali si doterà al più presto di commissioni pastorali per ogni settore. C'è quindi bisogno di gente disponibile oltre i membri del Consiglio. Le commissioni dovranno essere agili e vivaci. Così facendo crescerà la complessiva sensibilità pastorale. Chi già da adesso fosse disponibile o desideroso di dare il suo contributo lo dica. È un modo preziosissimo di vivere il proprio impegno battesimale.

ORTISEI E ALTRO: sono numerosissime, sia dalla parrocchia nostra, sia da fuori, le domande per un periodo di vacanze ad Ortisei. Come già sapete quest'anno è impossibile. Dal 23 aprile infatti sono in corso i lavori di ristrutturazione per una delle tre case e si sta già pensando ad intervenire anche sulle altre due. Sarà questo uno strumento adeguato ai tempi per diventare insieme più amici, conoscerci meglio e

ritemprare fisicamente e spiritualmente il nostro cammino. Vi parleremo al più presto del progetto e dei suoi costi.

Intanto stanno per partire i lavori della casa di via De Simoni e del nuovo capannone per la Cooperativa S. Carlo.

DISPONIBILITÀ: la nostra comunità vive e si esprime attraverso la disponibilità di tutti, su tutti i livelli, in tutti i campi; occorre certamente anche la tua ed é assai preziosa.

TESTIMONIANZA DI FEDE E DI VITA

Felice quella persona alla cui morte non si può dire che bene per il bene fatto bene, fatto nel Signore con rettitudine e dedizione.

Felici noi quando radunandoci per celebrare la Pasqua di una nostra sorella, cioè il suo passaggio da questo mondo al Padre, non possiamo fare altro che ringraziare per la testimonianza di fede e di vita, quasi celebrando le grandi opere del Signore non solo nella liturgia ma anche nella esperienza e nella storia di chi è ormai uscito da questa scena visibile.

Felici noi quando la morte, pur senza perdere l'intensità del dolore, si presenta come il compimento della vita, con volto di pace e di serenità, come l'ultima pagina di un libro appassionato che ci ha avvinto e ci è piaciuto in ogni sua riga.

Anzi tutte le righe, tutte le pagine, prendono il loro più preciso risalto e restano ormai intaccabili nel loro splendore.

Felice una comunità quando nel suo cammino può riconoscere la presenza e il passaggio di persone con il loro carisma e la capacità di educare e formare, scritti in ogni gesto e in ogni parola.

Carissimi, é con queste certezze che noi oggi salutiamo nel Signore, presente e vivo, la nostra sorella Angela: sposa, presto vedova, mamma sempre affettuosa e forte, insegnante ed ancor più maestra nel senso più bello e ricco di questo termine, come maestra di valori e di vita, perché testimone oltre che credente, militante nella e per la fede oltre che testimone spiritualmente molto nutrita, apostolicamente con l'A.C. ben motivata, culturalmente assai attenta e documentata, dottrinalmente illuminata, aperta e lineare ad un tempo, per essere così testimone credibile e incisiva, tale da lasciare una impronta e da far custodire di sé un ricordo affettuoso e riconoscente nel cuore di alunni e amici. E come se tutto questo non bastasse o come se avesse bisogno di un sigillo a conferma della sua volontà fedele e tenace, sorretta dalla grazia e per purificare ancor più tutto ecco la sofferenza, ultima tappa, senza un lamento, senza voltarsi indietro, ma andando dritta alla morte come era solita fare in ogni cosa.

Noi consegniamo la nostra sorella Angela, stretti come siamo a Luigino, allo splendido mistero di Dio che rende fecondo col suo Spirito e con la sua Grazia anche questo lungo tratto di strada vissuto insieme.

VITTORIO MARCON: È STATO UN LEADER SENZA DISCORSI...

Carissimi, le alte vette e gli alti monti, dove il nostro Vittorio col suo cuore dimorava, per passione e per dedizione, custodiscono quasi in costante preghiera, i segreti di Dio, sanno di mistero e da tre giorni custodiscono anche il segreto di questa morte.

Lassù desiderava vivere Vittorio e la montagna che amava e conosceva da grande esperto, da affezionato e da maestro, gli ha sussurrato per sempre "Resta qui" e la montagna l'ha accolto, l'ha fatto suo. Diciamo che la montagna non ce l'ha tolto come spesso avviene tragicamente spazzando via con disgrazie imprevedibili vite giovani e promettenti, la montagna non l'ha tradito, ma lo ha abbracciato per sempre nella solitudine della sua ultima uscita. Forse anche il luogo del riposo del nostro Vittorio è lassù, sulle vette che amava, là dove tutto è bianco e infinito, là dove tutto parla di Dio e di armonia, là dove tutto più facilmente si fa preghiera, là dove tutto conduce ad essere più fraterni e uniti.

La montagna porta in sé una potente chiamata alla fraternità e una profonda apertura all'incontro con Dio. E' senza confini ed è più chiaro segno di ciò a cui siamo tutti destinati.

Sulle vette si ridisegnano le vere dimensioni della vita e di ogni realtà. Lassù Vittorio ha portato se stesso, le sue energie e i suoi sogni, il suo cuore e la sua costante e semplice disponibilità, pronto sempre a servire con stile operoso e concreto.

Di tante cose si può dire: ecco l'ha fatta Vittorio.

Di tante esperienze si deve dire: ecco, me l'ha insegnata Vittorio.

E' stato un leader senza discorsi, cresciuto e maturato dal silenzio della sua dedizione generosa, imposta dal suo occhio esperto e dalla sua competenza, leader per stima non per calcolo, temprato dalla montagna con lo stesso stile della montagna: riservato e accogliente, uno su cui puoi contare perché saldo come roccia, uno a cui puoi chiedere perché ha sempre un'energia in più.

Bene ha fatto l'Associazione da lui presieduta, il GET, a ricordarlo anche pubblicamente con queste sue qualità.

Noi ti affidiamo, Vittorio, all'altezza e alla profondità dell'amore di Dio, quello rivelato da Cristo sul monte della trasfigurazione mentre siamo vicini allo sconfinato dolore di tutti i familiari.

Porta lassù anche i nostri cuori.

Giugno-Luglio 1990

Pubblichiamo il testo della riflessione fatta da don Luigi nella nostra chiesa parrocchiale durante la veglia di preghiera per la liberazione di Andrea a conclusione di una fiaccolata lungo le strade della città. Era la sera del 22 giugno con migliaia di persone partecipanti.

VEGLIA DELLA SPERANZA

In questa veglia della speranza siamo tutti una voce sola. Siamo la voce di mamma Anna, di papà Pierluigi, di Massimo e Filippo; voce che nasce da tante persone diventate un cuore solo. Ogni uomo retto e vero é questa voce.

Siamo per te, Andrea, all'indomani del tuo secondo compleanno passato lontano da casa e dai nostri sguardi, ma non dal nostro cuore.

Siamo per dirti di sperare con noi, di resistere perché noi tutti, come una sola grande famiglia, ti aspettiamo.

Siamo così nella preghiera, perché la luce delle fiaccole che abbiamo portato lungo le strade della nostra città si trasformi in luce interiore, ascoltando la parola di Dio, dal profeta Isaia, dagli Atti degli Apostoli e dal vangelo secondo Giovanni, parola che attesta la potenza della preghiera in ordine alla liberazione di chi é prigioniero e oppresso e l'efficacia anche dei piccoli mezzi se e quando entrano in un grande progetto d'amore.

Questa del Signore, é pure parola che non lascia equivoci e smaschera nella verità delle coscienze ogni gesto contro l'uomo, la sua libertà e la sua dignità come menzogna, scardinante la civile convivenza.

Vogliamo riaffermare che la vita non ha prezzo e che la persona umana non é da trattarsi come merce di scambio. Invochiamo con forza che i pubblici poteri dimostrino; come é loro dovere, efficacia e tempestività, credibilità e capacità di essere all'altezza della propria insostituibile responsabilità civile e sociale, diventando interlocutori affidabili per ogni cittadino inerme, a qualsiasi categoria sociale appartenga, per ogni famiglia desolata, per chi é in balia di poteri iniqui e oscuri, finora inafferrabili e incontrollabili.

A te, Signore della vita, presentiamo la nostra angoscia e la nostra debolezza, il nostro desiderio e la nostra speranza: vogliamo Andrea libero, perché é nostro, perché é uomo e non deve vivere in catene né come ostaggio, perché é tuo figlio e non può andare perduto.

E voi, uomini che tenete prigioniero il nostro Andrea, mostrate di tornare ad essere uomini pienamente con l'unica decisione che vi può riscattare e che tutti aspettiamo. Uomini che avete sbagliato gravemente, ma che potete smettere di sbagliare. Tornate anche voi liberi dai vostri sbagli, ricuperando la vostra dignità; riprendete contatto con noi, rompete il silenzio, parlate, fate risentire la vostra voce, uscite dal buio delle vostre coscienze, accendete anche voi una fiaccola che riporti i vostri passi nella verità. Non rinunciate per sempre ad essere e vivere da uomini.

Tutti vogliamo sperare che siate ancora in condizioni di poter tornare a comportarvi da uomini con gesti concreti.

Noi soffriamo a causa della vostra perdurante iniquità, ma voi stessi siete schiavi delle vostre scelte. Sciogliete le catene del nostro Andrea e ridatecelo. Togliete l'oppressione ad ogni cuore, qui a Tradate e in ogni altro angolo d'Italia dove si continua a soffrire per un rapito.

Per tutto questo siamo a completa disposizione.

FESTA DEL SS. CROCEFISSO: TRE NOVITÀ

Carissimi, torna la festa del nostro SS. Crocefisso nel solco di un'antica tradizione che ogni anno, attraverso elementi di novità, vuole rinnovarsi e rinnovare il nostro cammino. Il programma della festa e della settimana che lo prepara come esercizi spirituali lo troverete su questo stesso numero della "Concordia".

Qui voglio sottolineare ed evidenziare solo tre novità:

Il risveglio mattutino: è un appuntamento presso la Chiesa del Crocefisso alle 6, di ogni mattina da lunedì 3 a sabato 8 settembre. L'invito è per tutti, ma particolarmente per coloro che per ragioni di lavoro avranno la giornata occupata e non potranno vivere altri momenti. Sarà un momento per sottolineare che il Signore è proprio il primo e che per Lui vale la pena di compiere ogni sacrificio con gioia. La gioia di lodarlo e di ascoltarlo, di stare in silenzio alla sua presenza, meditando la sua Parola che purifica il cuore e orienta la vita. Chi parteciperà porti la Bibbia con sé.

La consegna del Crocefisso: è il primo gesto che riguarda i ragazzi e le ragazze di Terza media che iniziano così la tappa del loro cammino formativo che li porterà alla professione di fede con altri gesti che seguiranno lungo l'anno. E' molto bello, grazie all'intuizione di Don Maurizio, legare questo gesto per i ragazzi con la festa di tutta la comunità. Se alla S. Messa delle 11.00 consegneremo il Crocefisso della riconoscenza a chi si è impegnato con generosità e dedizione alla S. Messa delle 9.30 indicheremo il cammino dell'impegno con la consegna del Crocefisso come modello e forza di vita.

Le ragazze dell'AVS: significa ragazze dell'Anno di Volontariato Sociale, che è una proposta della Caritas Diocesana alle ragazze per dedicare gratuitamente un anno della propria vita al servizio dei più deboli. Un altro articolo spiega bene questa proposta. Le mie parole sono per dire che quest'anno, grazie all'attenzione del Direttore della Caritas, Don Angelo Bazzari, questa esperienza ha inizio anche da noi, esattamente il 3 settembre. Vogliamo accogliere queste ragazze che resteranno con noi ogni settimana da lunedì al venerdì, ospiti in un appartamento predisposto presso l'Oratorio Femminile, e presteranno la loro opera presso le nostre strutture di servizio.

Siamo riconoscenti alla Caritas che oltre a darci la disponibilità degli obiettori di coscienza in servizio civile, adesso ci dona anche una nuova presenza e speriamo vivamente che sia un germe capace di dare frutti nella nostra comunità. E il segno della dedizione gratuita, è sempre il segno dell'amore che si dona e che noi celebriamo nella festa che ci attende e ci impegna a settembre.

INSIEME!

II NOSTRO FRANCESCO: DIACONO NELLA CHIESA

Nel giorno culminante della settimana eucaristica, per l'imposizione delle mani del Cardinale Arcivescovo, il nostro Francesco verrà ordinato diacono per servire la chiesa. E' motivo di gioia per tutti: è il sigillo di tutto un cammino formativo che ha portato Francesco a disporsi per consacrarsi al Signore con la totalità della sua vita ed è il primo atto dell'ultimo anno dei suoi studi teologici che lo vedrà nel prossimo mese di giugno pronto per l'ordinazione sacerdotale, pronto per essere mandato in una porzione della nostra diocesi per svolgervi il ministero pastorale. E' un segno prezioso per la comunità parrocchiale e per i giovani in modo particolare, segno che anche oggi è possibile rispondere con radicalità alla chiamata del Signore Gesù, segno che questi è vivo e che quindi può essere amato con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta l'anima, segno che il valore della vita non sta su sentieri precari e inquietanti, ma nella stabilità della decisione che coinvolge tutta la vita. Fin che una persona non riesce a decidere in una dimensione di stabilità e definitività, non ha in mano se stessa, quindi non può donarsi e non può vivere in termini di amore.

Quanto avviene nella vita di Francesco ci riporta a cogliere tutte queste dimensioni: è un dono che ci risveglia a possibilità magari troppo sbrigativamente accantonate o rimandate. E' nel dono di sé al Signore che l'esistenza prende veramente e pienamente la forma e lo stile del servizio al prossimo, è la consacrazione che dà impulso alla missione e la rende di fatto possibile, è il Signore che chiamando fa uscire ciascuno dal suo guscio, fa smettere di girare attorno al proprio io, magari con qualche fugace sguardo sugli altri, più per gratificarsi che per amare. Ci risveglia all'esigenza doverosa da parte di ogni educatore e, globalmente da parte della comunità cristiana, di proporre tanto ai giovani, meglio di proporre tutto, cioè il Cristo Signore, senza riserva alcuna, come Colui nel quale si compie ogni aspirazione, si fa strada ogni desiderio, si illumina ogni domanda, si definisce ogni percorso, si purifica ogni cuore, si incontra ogni uomo.

Come Colui che anche inconsciamente è sempre cercato perché ultima parola di un'attesa personale e totale. E' nostro preciso dovere proporre rincontro con Cristo Signore, educare senza mezzi termini al dono della vita per amore suo, far cogliere il senso di ogni aspetto e dimensione dell'esistenza umana proprio e soltanto in Lui, perché da Lui si irradi l'annuncio che salva, l'amore che serve, il dono che canta.

Per la chiamata e la risposta di Francesco, dal 14 ottobre 1990 diacono nella chiesa, ognuno di noi ha titolo per sentirsi meno solo e motivo per ritenere possibile anche ciò che appare superiore alle proprie forze.

Grazie, Francesco; grazie, Signore.

...E DAL MONDO ECCLESIALE

Mi scuso anzitutto per essere qui fisicamente solo adesso; sono stato col Card. Martini che segue la nostra sofferenza e la nostra attesa fin dal principio. Egli non ha mai perso la fiducia e mi ha pregato, portandovi anche i suoi saluti, insieme a quelli del Vescovo di zona Mons. Giudici che ho visto ieri, di sostenere la fiducia di tutti e della famiglia in particolare. E' stato sempre ed è questo il primo obiettivo della presenza della comunità cristiana in questa dolorosa vicenda, facendo tutto il possibile, anche nei momenti di maggiore tensione e sconforto, perchè la speranza non venisse meno.

Il secondo obiettivo è stato ed è quello di esprimere la solidarietà e di favorirla in tutti i modi perchè la vicenda di Andrea non fosse solo dolore di una famiglia, ma tutta la comunità diventasse sempre più una sola grande famiglia. Abbiamo sempre detto: Andrea è nostro, lo vogliamo.

Come contrappunto a questa solidarietà non abbiamo perso alcuna occasione pubblica in cui la parola era già nostra o in cui è stata data per isolare gli operatori di un male così grave come il sequestro di persona. Il nostro giudizio su questo tipo di azione criminale è stato esplicito, diretto, senza sfumature né mezzi termini. Nessun equivoco o cedimento morale è possibile di fronte ad un'azione così iniqua e indegna. Abbiamo altresì più volte indicato che ci sono responsabilità precise di persone vicine perchè un sequestro non viene da lontano, ma da chi conosce o tramite chi conosce. Un sequestro può andare lontano, ma passando di necessità per acque torbide che sono vicine. Abbiamo sollecitato chiunque sapesse a farsi avanti con coraggio e fiducia, a vincere l'omertà e la paura che la genera, mettendosi personalmente disponibili per tutto ciò che potesse oggettivamente servire all'unico scopo: la liberazione di Andrea. Non abbiamo altro fine. Tutto questo per noi rimane vero e intatto.

Con qualche aggiunta.

Anzitutto per una speranza più viva, esattamente nella direzione opposta a quella a cui sembra voler inesorabilmente condurre il lento e pesante passare del tempo. Noi crediamo a un possibile sussulto di umanità da parte di qualcuno.

Poi per ripensare a fondo il senso della vita con tutte le esigenti implicazioni educative che questa comporta: il senso della vita non si improvvisa; corona e fonda al tempo stesso il senso della dignità della persona e per esserci deve superare luoghi comuni, tendenze incrostate, analisi superficiali, usi strumentali recuperando una trama complessiva e composta di valori perduti. Insieme, per ripensare il senso dello Stato, di questo Stato, disegnato dalla Costituzione e tradito nei fatti, tradito dai suoi stessi poteri istituzionali, diventati incapaci di tutelare, difendere e restituire diritti fondamentali.

La vicenda del nostro carissimo Andrea purtroppo lo dimostra abbondantemente. Ma che cos'è lo Stato? O perchè è così? Non è una entità che sta sopra le nostre teste, ma nasce dalle nostre stesse quotidiane scelte. E' il vigore morale di un popolo a rendere salde le sue istituzioni. Qui non cerchiamo un colpevole, ma, individuando carenze spaventose, vogliamo scoprire e percorrere insieme, come popolo, come gente semplice,

cammini veri di responsabilità, per ricostruire, se necessario - e lo è - per rifondare un tessuto morale capace di porre fine alla criminalità. Quello che non è possibile - anche se è loro preciso dovere - ai poteri dello Stato, torni ad essere possibile alle coscienze dei cittadini e per le coscienze dei cittadini.

La vicenda di Andrea, la nostra vicenda per Andrea, faccia nascere dalle ferite che ha scavato e scava continuamente, una nuova realtà di popolo, l'unica degna di riappropriarsi di Andrea. Noi lo vogliamo con tutta la nostra vita e lo vogliamo non solo per Andrea, ma per tutti coloro che sono ancora in mano ai sequestratori e il cui dolore è qui rappresentato.

DAL VOLONTARIATO ALLA DONAZIONE TOTALE?

Carissimi, mi pare davvero che nella nostra comunità la presenza del volontariato sia molto significativa, sia come numero, sia come qualità, anche se, guardando i diversi bisogni, occorre subito affermare che i posti per i volontari non sono mai esauriti. Ce sempre spazio e necessità per altre persone disposte a dare tempo, energie, competenze. E le risorse pure ci sono: basta pensare al tempo libero che molti non sanno come impiegare e sciupano, e al numero di pensionati in ancor giovane età e in ottime condizioni di salute. Nessuno ci toglie l'impressione che si potrebbe fare di più e meglio, rispondendo così in modo più preciso e tempestivo alle attese e ai problemi dei più deboli. Rivolgo quindi da questa pagina un caloroso invito affinché altre persone si facciano avanti per aumentare le fila di quanti già si impegnano nel volontariato.

Ma non mi voglio fermare a questo invito. Voglio chiedere di più. Se il volontariato è e resta una forma preziosa e significativa di servizio al prossimo, una forma anche pedagogicamente promettente, capace di aprire la vita oltre il proprio io e contribuire ad una società più solidale, è pure vero che il volontariato non esaurisce in sé la ricchezza della proposta cristiana e non esprime la pienezza di un dono.

Una comunità cristiana che viva un vero cammino di maturazione in Cristo deve riuscire a generare nel suo interno, oltre ai cammini di volontariato, anche cammini di donazione totale al prossimo proprio perché cammini di consacrazione totale al Signore. Anzi, è proprio questo tipo di cammino ad esprimere la sua originalità e specificità. E ciò che viene compiuto a motivo di Cristo a qualificare la comunità cristiana come tale è il dono della totalità della vita, non solo di parte del proprio tempo, dice a chiare lettere che Cristo è il motivo fondamentale del proprio agire.

Se, quindi, siamo chiamati a sviluppare il volontariato, siamo altresì chiamati a compiere un salto di qualità promuovendo scelte di vita capaci di donazione totale. Un compito non facile, che non si improvvisa ma che è possibile, proprio perché crediamo alla presenza di Cristo in mezzo a noi. Egli si identifica con i poveri e i deboli, ma non si esaurisce nei poveri e nei deboli. Chiede di essere amato e seguito per se stesso, perché è Lui.

Ne trarranno benefici anche i poveri, i deboli, perché vedranno sul loro cammino e nel loro orizzonte, come segno di speranza, persone che sanno amare con la totalità del tempo e del dono di sé, quindi con maggiore gratuità e libertà.

Il cammino di Avvento ci educi e ci aiuti anche in questo.

LE NOSTRE COMUNITÀ E L'ACCOGLIENZA

Comunicato dei Sacerdoti letto nelle Celebrazioni Eucaristiche della Giornata Decanale Caritas del 2 Dicembre 1990

Anche le nostre comunità parrocchiali sono state direttamente toccate dal problema costituito dall'immigrazione di profughi extracomunitari. E' un fenomeno complesso che va affrontato con una seria considerazione per evitare deleterie divisioni.

Si tratta infatti di una sfida umana che ci interpella come cittadini del mondo sviluppato, verso il quale si registra un flusso migratorio di grandi proporzioni, che investe tutte le società ricche di beni materiali a seguito dei noti squilibri dell'economia mondiale.

In quanto cristiani sappiamo che questa sfida può diventare, secondo le parole del nostro Arcivescovo, "una grande occasione etica e civile".

Vogliamo con questo comunicato dare il nostro contributo per cercare uno "stile ecclesiale" di approccio al problema; sottolineare cioè come la nostra comunità può svolgere un compito educativo e assumere un atteggiamento missionario.

Sforziamoci, innanzitutto, di rileggere il fenomeno dell'immigrazione in un'ottica di fede, che riconosce anche in esso "una parola viva e risonante, un messaggio di Dio". Così, da fatto che disturba i nostri schemi, può divenire un "prezioso segno dei tempi" (Martini).

Il venire a contatto con queste persone ci potrà offrire la possibilità di un dialogo franco e fraterno con altre culture e di una convinta testimonianza di fede in Cristo.

La drammaticità di questo problema ha senz'altro scosso e suscitato iniziative diverse di prima accoglienza, ma richiede che si proceda ora oltre nel compiere questo cammino, perchè non siamo già più nel periodo di emergenza, ma siamo chiamati a convivere quotidianamente con questa realtà.

E' indispensabile che ogni iniziativa in questo campo diventi un cammino educativo di tutta la comunità; per questo occorre che Consiglio Pastorale, Caritas e Volontariato siano coinvolti.

Certo sarà sempre necessario che, per entrare in fase attuativa, si reperisca un sufficiente numero di volontari, che garantiscano continuità di presenza e disponibilità e che, sostenuti da un confronto assiduo, tendano sempre a ciò che è realmente il bene delle persone ospitate.

E' necessario poi che, in tempi ragionevoli, dalla prima accoglienza delle nostre Parrocchie, si passi all'inserimento e all'accompagnamento quotidiano cercando di facilitare il reperimento del lavoro e quello più difficile della casa.

L'attenzione particolare a questo problema non deve però far dimenticare gli altri bisogni che continuano ad essere presenti e vivi nelle comunità: anzi ne deve derivare un nuovo impulso alla loro conoscenza e soluzione.

A debite condizioni ci si potrà anche, come Parrocchie e Decanato, aprire ad altre iniziative più strutturate.

La realtà degli extracomunitari richiede poi che vengano coinvolte il più possibile le Istituzioni Civili. Noi siamo disponibili a collaborare con la nostra modalità originaria, che non è solo quella della supplenza.

Sarà comunque necessario che anche questa occasione porti tutti gli uomini di buona volontà a rivedere atteggiamenti di chiusura e a superare mentalità per le quali misuriamo il “superfluo” non sulle prime necessità degli altri, ma sulle nostre comodità.

In questo modo allora le nostre comunità cristiane collaboreranno, come dice il nostro Arcivescovo, “per preparare le basi di un’ Europa multirazziale capace di vivere in pace e giustizia”.

Don Luigi con tutti i Sacerdoti del Decanato

OMELIA DEL SIG. PREVOSTO

Abbiamo appena benedetto la Prima pietra della nuova struttura della nostra Cooperativa di Solidarietà S. Carlo, per meglio servire chi diversamente non trova spazio nei processi produttivi, nelle strutture di lavoro in questa società e rischia di passare da un'emarginazione all'altra.

Qui cerchiamo l'incontro con Colui che è presentato come la pietra angolare su cui costruire tutto l'edificio della nuova umanità, Cristo Gesù, il vivente, il primogenito dei risorti, che ha donato la vita per noi e con la vita lo Spirito del suo stesso amore per amare come Lui. Davvero, come nel Vangelo di oggi: "UNO SOLO E' IL MAESTRO, IL CRISTO".

Abbiamo pure appena deposto corone di fiori presso "le pietre" di monumenti che ricordano il sacrificio di chi ha perso la vita nell'inferno della guerra in anni lontani, sapendo che minacce di guerra incombono tuttora sull'umanità e sapendo che dovremo solo seguire strade di pace.

Il perchè anche questo è scritto, nel Vangelo di oggi: "uno solo è il Padre nostro, quello del cielo". La conseguenza è logicamente immediata: fra tutti gli uomini c'è un vincolo positivo e costruttivo di "fraternità" di giustizia e di solidarietà. Nessuno è più grande di un altro; e se proprio vuole esserlo, lo sia e lo dimostri servendo: "Il più grande di voi sia vostro servo".

Gesù stesso e per primo "Io sono in mezzo a voi come colui che serve". E Paolo nella seconda lettura "lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno" (e tutto questo mentre all'edificio della nostra città manca ancora una persona. Andrea).

Non c'è spazio per soprusi, violenza, dittature, parassitismi, facili tornaconti, esplosioni di egoismo o altro del genere: c'è spazio SOLO per posare pietre di pace, di condivisione, di solidarietà. Tutto questo è nei segni compiuti questa mattina, sia nella memoria del passato, sia nel coraggio di progettare il futuro.

Nella liturgia che stiamo celebrando, segno centrale di questa giornata, il richiamo a progettare la vita in termini di servizio non è solo per i singoli privati cittadini o credenti, ma è precisamente anche per chi nella comunità detiene od esprime un "potere" e quindi una responsabilità pubblica. Questa responsabilità, questo potere non si devono ispirare ad altro, ma sono ancor più per il servizio al prossimo e a chi, tra il prossimo, è più prossimo, perchè più debole.

L'incontro Eucaristico col Signore è il centro irradiante, il momento creativo perchè la vita sia dono. La comunità cristiana che si forma attorno all'Eucaristia non può non formare coscienze di questo tipo, stimolando il dono totale di sé, favorendo il senso della gratuità, suscitando obiezioni convinte al servizio militare e non può, non dare vita anche a strutture concrete di solidarietà come nel caso della "Cooperativa S. Carlo" che oggi ha compiuto un passo decisivo.

Dopo la Prima metti anche tu la Tua pietra "Saranno tutte pietre che fioriscono".

1991

FEDE E VITA

Carissimi, anno nuovo, copertina nuova della nostra Concordia; vogliamo aprire anche una rubrica nuova; non una tra le tante, ma una rubrica essenziale perchè tocca ciò che ci è più caro: la fede e la vita.

E saranno proprio queste due parole, fede e vita, a costituire il titolo della rubrica stessa. Per quanto tempo si svilupperà, in quante puntate si articolerà non so dire. Dipenderà anche dai lettori che invito ad intervenire sul tema "Fede e Vita" con lettere in redazione a cui presterò particolare attenzione e risponderò personalmente.

Non si tratterà di riflessioni teoriche, ma della presentazione delle diverse iniziative proposte e orientate ad approfondire il rapporto fede - vita nel cammino concreto della nostra comunità. Così verranno presentate per la prima volta o ripresentate le scelte pastorali ed educative che in questi anni, con l'aiuto del Consiglio Pastorale, abbiamo compiuto; verranno motivate meglio nella speranza che chi già le accoglie e le vive lo possa fare meglio e in modo più unitario; chi invece non le ha ancora accolte potrà compiere qualche passo decisivo.

I vari articoli che formeranno questa rubrica non saranno firmati. Questo significa che riguardano dimensioni molto profonde e vitali e che non sono soltanto il pensiero di questa o quella persona, ma che riflettono pienamente il pensiero del Direttore de La Concordia pur non essendo scritti personalmente da lui.

Sarebbe molto bello se questi articoli che potete trovare già da questo numero, venissero letti singolarmente, in famiglia e nei vari gruppi, comunicando al riguardo le proprie opinioni, ma ancor più delle opinioni, la propria esperienza di fede.

Nella giornata della Comunità del 20 gennaio dicevamo di voler comunicare nella fede per poter comunicare con gioia la fede stessa ad altri. Questa nuova rubrica può favorire tutto questo e man mano documentare per tutti quanto fa la nostra comunità per comunicare nella fede e comunicare la fede.

Dopo preoccupanti episodi di violenza

OLTRE LA PAURA

Negli ultimi mesi la nostra città ha registrato episodi drammatici di violenza con la morte di tre persone, tre giovani vite: Roberto Cutolo, Angelo Pastorino e Nicola Buoncristiano. Quali siano esattamente le cause e gli autori di questi omicidi a tutt'oggi non è dato sapere con certezza; né è dato sapere con certezza se vi siano legami tra gli episodi di violenza e, nel caso, quali siano; né è nostro compito accertare tutto questo. Pensiamo che le Pubbliche Autorità, i Pubblici Poteri e le Pubbliche Istituzioni a ciò preposte facciano presto e bene il loro dovere per dare chiarezza a tutti i cittadini e per arginare questo preoccupante fenomeno.

A noi compete un impegno che si esprime e si articola su diversi punti che voglio qui proporre.

Considerare le persone coinvolte in episodi di violenza non come estranei, ma come membri della stessa famiglia, cioè della stessa comunità a cui tutti noi apparteniamo: persone quindi di cui dobbiamo interessarci, del cui dolore o delle cui deviazioni dobbiamo farci carico, assumendo tutto nella nostra preghiera.

Troppe volte si sente parlare di queste persone come fossero estranee.

Estranea, invece, deve essere la violenza in tutte le sue forme, vigilando perchè nessuna coscienza in nessuna circostanza la legittimi, la giustifichi, la scelga. Per l'estraneità della violenza facciamo perno sul valore fondamentale della vita. La vita è sempre sacra, di chiunque essa sia, anche la vita di chi può aver sbagliato. Nessuno si può impadronire della vita di un altro.

Attorno al valore della vita si costruisce una cultura della solidarietà e della pace, dell'accoglienza e della condivisione, nel rispetto, nell'aiuto reciproco.

Così non ci rassegheremo alla violenza e vinceremo la paura che la violenza produce, non abbandoneremo la nostra città alla violenza, ma la riempiremo in ogni suo angolo della voglia di vivere come comunità, non chiusi ognuno nel suo guscio.

1989 - 17 febbraio - 1991

DUE ANNI SENZA ANDREA

SOLIDARIETÀ E SPERANZA SONO SEMPRE NEL CUORE

La sera di domenica 17 febbraio 1991, a due anni dal sequestro di Andrea, è stata celebrata una Veglia di Preghiera nella Chiesa Parrocchiale di S. Stefano, a cui hanno partecipato alcune centinaia di persone per tenere viva la speranza della liberazione e per chiederla al Signore. In preghiera c'erano anche i genitori di Andrea, Anna e Pierluigi Cortellezzi. Durante la veglia sono state proposte le seguenti riflessioni da don Luigi.

Carissimi, se questa è la casa di Dio, è pure la casa di tutti, in particolare dei più deboli e provati: questa è la casa di Andrea perchè paradossalmente ma significativamente è anche la casa dei più lontani. Del nostro Andrea non sappiamo nulla da un anno e mezzo e manca da due.

Se questo è luogo di preghiera, di contatto con Dio, è pure luogo di attenzione costante verso chi di Dio è figlio e immagine, verso l'uomo, tanto più quanto più l'uomo non è trattato da uomo: la violenza che continua ad essere fatta al nostro Andrea e alla sua famiglia è assolutamente indegna, iniqua, disumana. E' violenza che ha il sapore amaro e il colore oscuro di altre violenze che inquietano il nostro territorio e appesantiscono nella paura la nostra città. Siamo come tessere inermi e spaesate, dentro un mosaico di violenze che ci impedisce di muoverci e ci rintana.

Se qui sale la preghiera con tutta la sua forza, si fonde con essa il grido della paura, dell'attesa, della speranza. Nulla di ciò che è accaduto e accade nel nostro territorio e nella nostra città resta estraneo a chi apre il cuore cercando Dio.

E se qui è luogo di preghiera, qui pure è memoria struggente, sofferta e condivisa di ogni male contro la dignità dell'uomo, di ogni violenza al suo volto e alla sua libertà, di ogni affronto e di ogni attacco alla verità e alla pace. Qui è nutrimento di speranza perchè nessuno si rassegni fatalisticamente al male e resti chiuso nella paura.

Se anche questa sera ci unisce di più con Dio e tra noi, se pure sottolinea l'ampiezza e la profondità della ferita che due anni fa ci è stata procurata, è proprio per non rassegnarci e perchè nessuno concluda che il dolore è solo suo. Facciamo ancora una volta nostro il dolore dei familiari di Andrea, soprattutto il dolore di mamma Anna e di papà Pierluigi; facciamo nostro anche il dolore di Andrea. Porremo la parola fine alla nostra condivisione solo quando sarà posta la parola fine al sequestro col ritorno di Andrea.

Carissimi, ci sono esperienze che il cuore non archivia e la memoria non dimentica, finché non vengono risolte: l'esperienza collettiva del sequestro di Andrea è certamente di questo tipo.

Se i rapitori di Andrea pensano di sfilacciare la nostra memoria, abituandoci ad essere senza di lui, si sbagliano. Il nostro incontro di preghiera, di amicizia e di speranza, di gente che non si arrende, vuole essere un messaggio chiaro per i rapitori, convinti

come siamo del fatto che essi sanno bene chi siamo, come ci comportiamo e come la pensiamo.

Proprio perchè siamo in preghiera, di fronte a Dio, il Dio della vita e della libertà e della pace, nemmeno i rapitori di Andrea sono esclusi dalla speranza. Quel Dio che invochiamo è il Signore delle coscienze e della storia, è il Padre di Gesù Cristo, Padre di Andrea ed anche di chi con scelte gravemente sbagliate si allontana dal suo disegno e dalla sua immagine. E' Padre anche di chiunque sa qualcosa che può servire la causa della libertà.

Noi pensiamo che nessuna legge umana abbia titolo sufficiente per impedire a buon diritto l'incontro tra due persone che possono favorire la libertà e la vita di una terza persona. Anzi, chi ha elementi e motivi per incontri di questo tipo ha il dovere civile e morale di renderli possibili e attuali, al più presto.

Colui che ha dato la sua vita perchè vivessimo la nostra in pienezza, Colui che è la verità perchè sperimentiamo la libertà, il Signore Gesù, fratello tra i fratelli, compia la nostra preghiera, ponga fine al nostro dolore, ci restituisca il suo e nostro amatissimo Andrea.

LA VIOLENZA DILAGA MA VINCIAMO LA PAURA

Il mattino dell'8 febbraio sono stati trovati uccisi due giovani: Angelo Pastorino e Nicola Buoncristiano, a pochi mesi da un altro episodio di violenza, l'uccisione di Roberto Cutolo. Le strade della nostra città sono insanguinate e la paura appesantisce il cuore. E' necessario non rassegnarsi alla violenza ed avere la forza civile e morale per vincere la paura. Riproponiamo qui le riflessioni fatte da don Luigi durante la celebrazione funebre per Angelo e Nicola.

Siamo qui perchè vogliamo essere vicini a tutti i familiari di questi nostri due giovani, in particolare alle mamme di Nicola e di Angelo.

E' dolore senza pari quello di una mamma a cui viene ucciso il figlio: lo facciamo nostro questo dolore, accogliendolo nella preghiera e nel cuore. Siamo qui perchè facciamo nostra la paura delle nostre famiglie e delle nostre comunità cercando insieme la forza civile e morale per superarla con rinnovati motivi di speranza e di fiducia. Non ci vogliamo arrendere alla paura e non vogliamo sciupare il dolore.

Siamo qui perchè non vogliamo arrenderci alla logica della violenza come fosse unica e irreversibile; è una logica che va superata e spezzata perchè disumana e ingiusta e non c'è nessuna situazione o circostanza in cui la violenza possa essere giustificata o legittimata o acconsentita o tollerata. Nessuno ha titolo per farsi giustizia da solo.

Siamo qui per chiedere luce e giustizia per questo nuovo fatto di sangue, confidando, a questo scopo, nella responsabilità delle pubbliche istituzioni, ma sapendo anche che ognuno di noi è chiamato a diventare più giusto nel proprio cuore, nella propria coscienza, anzitutto di fronte al Signore.

Siamo qui per recuperare il valore della vita ed il suo significato: nessuno può dirsi padrone della vita, né propria né altrui. In mezzo alle diverse opinioni e alle diverse scelte di vita urge porre una linea di demarcazione netta e precisa: non violare la vita, non uccidere!

Celebrando l'Eucaristia, il sacrificio di Gesù per amarci senza riserve, per donarci la sua vita, per farci vivere in comunione e riconciliarci, vorremmo porci come baluardo e come riscatto per la vita. E preghiamo perchè la drammaticità di questo delitto assurdo non abbia seguito, mai; mai più vengano strappate dal nostro cuore giovani vite nel fiore degli anni. Anzi, ogni giovane possa aprirsi ad una società più giusta e al tempo stesso partecipare alla sua costruzione.

Formare le coscienze diventa il primo dovere attorno a cui raccogliere tutte le forze sane; opporsi al male fin dal principio, non minimizzandolo mai, è un impegno preciso; prevenire deviazioni, disinnescando le condizioni che le favoriscono diventa un proposito morale e civile.

Vogliamo sperare, offrendo al Signore Gesù, dal cui amore nulla ci può separare, ed al cui amore tutto può essere ricondotto, il nostro dolore. Diventi speranza per la nostra gioventù.

MI CHIAMO B...

Carissimi, lascio lo spazio solitamente occupato da mie righe ad un breve ma significativo testo di una ragazza. Ho ascoltato le sue parole giovedì 11 aprile nella nostra chiesa parrocchiale al termine dell'incontro della Scuola della Parola e come l'ho sentito ho pensato subito di farlo maggiormente conoscere, perché si colloca molto bene nella linea di quanto abbiamo più volte detto e scritto sulla Comunità giovanile di fede e sul rapporto fede-vita.

Esso indica quanto può accadere nella vita di una persona quando c'è disponibilità e quando c'è la presenza di una comunità capace di significato. E'una speranza, é una promessa. E'anche un segno di quanto può operare il Signore. Ascoltiamolo e leggiamolo, non con curiosità, ma con apertura.

"Mi chiamo Barbara e ho 21 anni. E' la prima volta che sono qui, proprio perché la mia esperienza di fede é nuova, o per meglio dire é rinata dopo alcuni anni di buio. In questi anni sono stata attirata da una vita facile, di comodo, una vita dove segui la massa e ti lasci trasportare a volte senza sapere nemmeno perché, e a volte con la voglia di reagire che però rimane sempre e soltanto una voglia.

Mi sono resa conto andando avanti che allora non si trattava di avere la libertà, la vera libertà che fa vivere onestamente e nella verità, ma solo una libertà che diventa talora egoismo e superficialità.

E dopo alcuni mesi passati nel buio più totale, senza risposte che volevo da me stessa, l'incontro inaspettato che forse mai più avrei pensato avvenisse ... poi inattesa la Sua parola dolce e penetrante arrivò come forza, a salvarmi dalla mia povertà.

Ho trovato sul mio cammino più andavo avanti, diversi segni della Sua presenza, ho deciso di lasciarmi provocare, ed ho iniziato a frequentare, all'inizio con titubanza, ora con gioia, in Parrocchia la comunità giovanile di fede, trovando tante persone come me, con tanti dubbi, e a volte paura di non farcela, ma sempre in ascolto, che vogliono vivere questa esperienza di fede cercando di andare sempre più in profondità.

Il Signore ha voluto liberare anche me dalla mia "infermità", mi ha dato un'altra possibilità, ha voluto darmi il modo di ascoltarlo e riprendere quel cammino così pieno di difficoltà ma soprattutto di gioie che avevo interrotto alcuni anni fa e che ora voglio affrontare con più coraggio e decisione per testimoniarelo".

Chi volesse offrire una sua testimonianza qui troverà spazio e accoglienza così che possiamo anche da queste pagine edificarci nel Signore.

RICORDO DELL'ARCH. G.G. MOMBELLI

UN UOMO LIBERO, IN CONTINUA RICERCA... UNA COSCIENZA ATTENTA E CRITICA...

DALL'OMELIA DEL SIG. PREVOSTO

Bastavano la prima stretta di mano e la prima battuta del dialogo per farti sentire a casa tua, ma pure subito coglievi che ci voleva tempo per capire e decifrare la persona con cui ti stavi incontrando, la stessa persona che adesso stiamo salutando nel Signore, il nostro fratello Gianni. Forse è per questo che è rimasto in mezzo a noi conosciuto, stimato eppure diverso: un uomo libero in continua ricerca, una coscienza attenta e critica, meglio dire coscienza vigile nelle sue intuizioni e nella sua creatività.

E' venuto tra noi, al centro della città, crescendo con lavoro e studio a carico, non svendendo la ragione a nessuno, ma appassionandosi alla scoperta della verità per itinerari diversi, disegnando su questi itinerari le forme sempre nuove sgorganti dal suo intelletto creativo.

E' più facile essere indotti ad allontanare il pensiero della morte quando una persona sprigiona creatività, ma anche l'intelletto più creativo non è lo Spirito Creatore e proprio nel ritorno allo Spirito Creatore col passaggio della morte trova il compimento di sé, la risposta ai suoi interrogativi, la saldezza definitiva delle sue forme, la sintesi perfetta dei suoi colori nella luce eterna. Forme e colori, l'armonia delle prime, le forme, e la suggestione dei secondi, i colori, sono parse al nostro architetto come la rivelazione di quella bellezza antica e sempre nuova che è il mistero di Dio e del suo amore da cui ci rende distanti la debolezza della vita, ma a cui pure ci conduce la fugacità dei giorni terrestri. Diversamente sarebbero senza senso e davvero finiti.

Nella nostra città il nostro fratello Gianni ha anche esercitato responsabilità precise, soprattutto dove tanti di noi consegnano la speranza oltre la malattia, il nostro ospedale, traendo dalle proprie capacità una modalità particolare di servizio e immaginando un futuro migliore, sempre però incompiuto: come la vita stessa, come l'arte più stimolante e liberante, quella incompiuta appunto - tale è il lavoro di chi progetta senza stancarsi fino alla vigilia della morte - o come quelle dimensioni che per natura e significato vanno oltre se stesse, le dimensioni delle chiese, segno di altra apertura al mistero, pedagogia ad incontro più profondo, quello con Dio, incontro risolutivo, dove l'uomo porta i suoi affetti e le sue scelte.

Se le chiese sono state così care e studiate dal nostro architetto, se il lavoro è rimasto incompiuto al punto da essere rimesso coi suoi strumenti accanto al corpo ormai inerte, è a Dio che noi consegniamo Gianni, a Dio da cui vorrà far scendere lo sguardo più bello sulla sua famiglia e sulla sua città. Qui non resterà il suo corpo, ma i segni del suo passaggio, diremmo il tocco della sua mano, anche sulle pagine della nostra "La Concordia", il suo stile, non conformista, la sua cordialità discreta, la sua fermezza dialogante, il suo sguardo sul mondo e sulla storia con respiro ecumenico, senza perdere di vista il Signore del mondo e della storia, il Cristo risorto, forma perfetta e armonia gloriosa di tutti e di tutto, il compimento di ogni ricerca umana.

Forse, incontrandolo, il nostro Gianni si sarà azzardato a suggerirgli un progetto per far funzionare meglio questo mondo.

IN RICORDO DI FEDERICO GNOCCO

Un altro omicidio, un altro fatto di sangue ha turbato il nostro cammino e colpito la nostra speranza, lasciando nel dolore e nello sgomento tutti. Federico Gnocco è stato trovato ucciso e bruciato. Il rito funebre si è celebrato il Sabato Santo durante il quale sono state svolte e proposte queste riflessioni da don Luigi. Le riportiamo come motivo di presa di coscienza di fronte a un gravissimo episodio ed un preoccupante fenomeno.

Voglio ricordare la sofferenza di Federico, la sua ricerca ansiosa e tormentata, la sua lotta e la sua fatica nel guardare avanti, queste cose restano patrimonio di un uomo dal sorriso raro e dalle molte amarezze e voglio dire che queste cose sono anche nostre. Ogni uomo che soffre è di tutti. E insieme mettiamo il dolore inconsolabile di sua mamma e di quanti hanno voluto veramente bene a Federico.

Voglio dire il nostro dolore per questa barbara uccisione e la nostra chiara e ferma condanna del gesto violento che l'ha provocata. La violenza non ha attenuanti di nessun tipo e nessun titolo di legittimità. Certo non occorre solo denunciarla, né è solo possibile reprimerla, occorre prevenirla con un lavoro di risanamento morale incisivo e significativo. Ed è proprio nel recupero della coscienza morale il primo e più urgente contributo al risanamento della società e della nostra città in particolare. Il risanamento morale a sua volta è possibile solo là dove e nella misura in cui si ritrova la dimensione religiosa.

È una comunità così che riesce a non emarginare nessuno, a sostenere e proteggere chi, ad un certo punto della sua vita, decide di lasciare una via meno buona per seguirne una migliore. Una comunità che faccia da scudo, da riferimento certo, da garanzia, da speranza, questa è la comunità che vogliamo. Una comunità senza paura, capace di occupare gli spazi oggi occupati dalla malavita per riscattare la stessa malavita con i suoi uomini.

Non vogliamo più piangere i nostri figli a causa della violenza. Vogliamo che questi giorni di passione e di morte, per Federico e per Cristo, conoscano il passaggio alla speranza, conoscano la Pasqua di risurrezione nel senso che questa nostra carne ferita e questi nostri cuori affranti sapranno ritrovare e sprigionare energie nuove da diffondere nella città.

Voglio pensare che nessuno vorrà far seguire violenza a violenza: il perdono è la più alta risposta alla violenza, un perdono che non sminuisce il compito specifico delle forze dell'ordine e delle pubbliche istituzioni, ma che ridoni vigore agli umani sentimenti, che li renda possibili, allontanando da ogni mente il proposito di farsi giustizia da sé.

La morte del nostro Federico resti in mezzo a noi come motivo in più per impegnarci in questa città; resti a dirci quali strade è meglio percorrere e a farci perenne memoria delle strade della vita; resti come realtà da riscattare: per questo lo consegniamo a Colui che ci riscatta tutti, a Cristo, morto anch'egli di morte violenta; resti

come motivo di unità tra noi: per questo ci affidiamo alla preghiera; resti come richiamo alle coscienze, soprattutto per quelle coscienze incoscienti che l'hanno voluta a tradimento.

La chiarezza e la giustizia che chiediamo a chi di dovere per questa morte è un impegno a cui non mancare; il rispetto che pure chiediamo, anche alla stampa, per la morte del nostro Federico è un diritto suo che facciamo nostro, qui, davanti al Signore in questo Sabato Santo; in attesa di risurrezione.

FRANCESCO, CREDENTE CHIAMATO AD ESSERE PRETE

E' festa grande per la nostra comunità. dopo 22 anni, da quando è diventato Sacerdote don Vincenzo Sorini, un nostro giovane, Francesco Palumbo, vive la stessa esperienza ponendosi al servizio della Diocesi. In questi 22 anni, tra 2 Sacerdoti diocesani l'Ordinazione di P. Giorgio Bertin ora Amministratore Apostolico in Somalia e di P. Antonio Berera dei Pavoniani.

Francesco nell'immagine ricordo di questo avvenimento si qualifica "credente chiamato ad essere prete".

Ecco è la dimensione della fede, cioè del rapporto personale con il Signore Gesù, a rendere possibile la chiamata a dedicare la vita, tutta la propria vita, nell'esercizio del ministero sacerdotale ad immagine di Cristo, capo e pastore del suo popolo. E quando si dice dimensione della fede si dice rigosità gioiosa di un cammino che solo snodandosi giorno per giorno, fedele nelle piccole e nelle grandi cose, può dare frutti maturi e pieni.

Noi non avremmo la gioia di questa festa se non avessimo avuto questo cammino. Sono le cose ordinarie che formano e preparano gli avvenimenti straordinari. Vivere con Francesco e la sua famiglia questo giorno straordinario di festa significa allora prendere coscienza insieme delle radici della festa stessa e deciderci tutti con maggiore apertura e gioia ad accogliere a tutti i livelli di età i cammini formativi proposti nella nostra comunità. Questi cammini, fatti di tanti piccoli "sì" quotidiani, preparano grandi "sì".

Una comunità ecclesiale che riesce a rendere più robusti i cammini di fede, riesce anche a sprigionare modi diversi di servire il Signore e di servire i fratelli nel Signore, a motivo del Signore. E' quanto abbiamo davanti come meta, sollecitati e confermati in questo dal "sì" di Francesco per questa modalità particolare di servire il Signore e i fratelli che è il ministero sacerdotale.

Così Francesco prete è dono grande di cui dobbiamo ringraziare il Signore e la sua famiglia e invita tutti ad essere dono, a non avere paura di risposte radicali e piene al Signore.

E' un augurio per lui e per tutta la nostra comunità.

NON SO SE I GIOVANI

Il Signore ci ha fatto vivere giornate molto significative con l'ordinazione presbiterale di don Francesco. Ora l'Arcivescovo lo manda, lo mette in missione nella parrocchia centrale di Cologno Monzese dove circa 25.000 persone lo attendono perché svolga per il loro bene quel ministero sacerdotale di cui noi con gioia abbiamo contemplato le primizie.

Credo davvero che sia stato un dono per tutti e vorrei che continui ad esserlo in modo particolare per i giovani. Li abbiamo visti e sentiti la sera della festa di don Francesco comunicare le loro risonanze interiori, tracce di un cammino di fede che, sia pure a fatica, maturo. E lo abbiamo pure riconosciuto prima di consegnare il dono della nostra comunità a don Francesco. Dicevamo nel campo del nostro Oratorio maschile e lo vogliamo ridire qui: "Chi avesse nutrito dubbi o li nutrisse ancora, stasera deve lasciarli cadere. Abbiamo visto che una comunità giovanile di fede esiste, vive e cresce. Anche per questo ringraziamo il Signore".

Ecco, forse questa comunità giovanile di fede non ha ancora in sé la forza della missione, forse deve ancora irrobustirsi, ma già manda alcuni segnali promettenti. Non so se i giovani colgono tutta la ricchezza di quanto sta avvenendo; non dico questo perché ne dubito, ma perché, con don Maurizio, vorrei davvero che tutti i giovani coinvolti in questo cammino di fede avessero bene a fuoco che non sono in gioco solo loro, ma il futuro della gioventù tradatese e vorrei che dopo stagioni di dubbi e timori, venisse la stagione di quelle certezze che nutrendo di verità la vita, la sentono gioiosa e irradiante per tutti. Collaboriamo tutti a favorire questa fioritura, disegnando nella scia di don Francesco la stagione della speranza e della missione.

SETTIMANA EUCARISTICA E POI?

Nella settimana dal 6 al 13 abbiamo adorato l'Eucaristia, abbiamo cioè accolto il dono che Gesù fa di sé al Padre e a noi.

Abbiamo condiviso questo dono rinnovando anche il dono della nostra vita. Abbiamo così scoperto che proprio dall'Eucaristia nasce una vera dedizione, solo a partire dall'Eucaristia è possibile fare di noi stessi un dono d'amore.

In questo senso abbiamo - in queste sere - accolto diverse testimonianze di dedizione, impegno e consacrazione e abbiamo - in questi giorni - meditato sulle virtù cristiane, sulla vita cristiana.

Al termine della settimana Eucaristica, gioendo per il dono di una vita tutta dedicata a Dio, vogliamo rendere ancora più concreta la nostra dedizione.

Abbiamo alcune proposte:

Chiediamo una dedizione per la Liturgia. In particolare per il servizio del lettore. Vorremmo che questo ministero non fosse affidato alla buona volontà (magari decisa all'ultimo minuto), ma che ci fossero persone capaci di un impegno stabile e pronto e legato alle esigenze della comunità, prima che alle proprie, disponibile anche ad una seria preparazione.

L'annuncio della Parola di Dio richiede questa dedizione. Parimenti possiamo chiedere la disponibilità per l'animazione del canto nella liturgia.

Chiediamo una nuova disponibilità per accompagnare il cammino dei nostri cresimandi.

Il Cardinale dispone che ogni ragazzo che riceve la Cresima, deve essere nominalmente affidato ad un adulto che si prenda cura del suo cammino di fede in tutti gli anni dell'adolescenza.

E' questo un ministero che si affianca all'opera dei genitori e dei padrini o madrine e, insieme, collabora con gli educatori in Oratorio. Abbiamo bisogno di persone disponibili.

Per entrambe le proposte attendiamo nei prossimi mesi che molti tra voi si facciano avanti offrendo la propria disponibilità e lasciando ai sacerdoti il compito di accoglierla e valorizzarla.

Don Luigi e Don Maurizio

HA UN VOLTO QUESTA COMUNITÀ?

“Ha un volto questa comunità? E quale volto è secondo lei?”

Queste due domande sono un po' la sostanza di tante altre, dello stesso tipo, che in diverse occasioni mi capita di raccogliere, in particolare, purtroppo, da parte di giornalisti quando succedono fatti negativi. Che cosa rispondo? Rispondo facendo alcune affermazioni molto semplici. Le riporto qui, perchè tutti i miei parrocchiani possano sapere il mio pensiero.

La nostra è una comunità con molte risorse, spirituali, morali e sociali, quindi con tante possibilità di far fronte e superare ogni genere di prove, anche le più dure. Dal di dentro si possono sprigionare energie nascoste e latenti, tali da dare nuovo vigore ai compiti che abbiamo davanti.

Certo, la nostra è una comunità ferita, anche socialmente, ma che non ama piangere o scoraggiarsi malinconicamente sulle proprie ferite; conserva molta dignità e compostezza e sa riprendersi guardando oltre le ferite, rimboccandosi le maniche e non ripiegandosi.

Non è una comunità lamentosa, ma coraggiosa e osa avviarsi per rendere concrete “imprese” diverse che partono da un unico nucleo ispirativo. Basta pensare a quanto si sta facendo ancora come Cooperativa di Solidarietà S. Carlo.

E da ultimo per questa volta la nostra è una comunità che non ha bisogno di essere spinta o trascinata o coinvolta emotivamente. E' capace di captare attentamente messaggi che le vengono rivolti e su di essi riflette per poi decidere avendo scoperto i motivi della decisione stessa. Ecco: occorre proporre e motivare la proposta con linearità e tenacia. Si può star sicuri che la proposta verrà accolta. Non subito per entusiasmo, ma poi... per riflessione e convinzione.

Sono questi motivi di fiducia che inducono a pensare al meglio. Sarebbe un vero sciupio di queste caratteristiche non proporre con fiducia e non chiedere molto, moltissimo, in termini di impegno, a questa che è la nostra comunità.

DANIELA PULITANO E IL SEGRETO DELLA VITA

Vorrei avere per tutti la stessa fede semplice e composta di papà Nazareno e di mamma Anna dentro questa tragedia e voglio pregare perchè proprio questa fede ci venga data in dono.

Vorrei ancora celebrare con tutti voi non la morte ma la vita della nostra Daniela, o meglio, vorrei guardare questa morte come un sigillo che fissa per sempre la vita nel suo splendore e nella sua bellezza, nella verità delle sue scelte e poiché questa morte, facendo violenza, ci “costringe” a contemplare ed afferrare i 19 anni di Daniela, ad apprezzarli ancora di più, a riconoscerli come esempio di vita, noi cerchiamo di coglierne il messaggio.

E' morta sulla strada, compiendo quello che sarebbe poi stato l'ultimo atto di premurosa attenzione e disponibilità, in linea perfettamente con il significato e lo stile delle sue scelte: Daniela vivace e limpida, pronta e generosa, ricca di doni umani e dono essa stessa per noi e per quanti trovava e avrebbe trovato sulla sua strada. Questo stile l'abbiamo visto fiorire attorno alla Chiesa di S. Bernardo, dentro la stessa liturgia domenicale e poi diffondersi con l'impegno di volontariato legato all'SOS di Mozzate qui rappresentato e di cui la comunità è debitrice.

Daniela aveva uno sguardo schietto e autentico e una grande apertura di orizzonti: dobbiamo farla vivere nelle nostre scelte, seguendo le sue orme e la sua testimonianza, dobbiamo rimanere nello stesso amore, nello stesso spirito di dedizione. E' il messaggio del Vangelo secondo Giovanni: in esso e per esso cresceva Daniela. Dobbiamo fare in modo che i suoi coetanei la seguano e si aprano in mezzo ai giovani esperienze e spazi di dedizione e disponibilità.

Noi celebriamo qui la vita e lo possiamo fare perchè celebriamo in Gesù morto e risorto, e perchè sappiamo chiaramente che Daniela ha scoperto, scelto e vissuto il segreto della vita: il dono di sé.

Chi possiede il segreto della vita, possiede la vita, per sempre si identifica con la stessa vita.

Chi “non” possiede il segreto della vita, pur avendo altri giorni e altre energie da spendere, “non” possiede la vita e quindi né la gusta né la dona, né è felice né fa felici.

Daniela, noi vogliamo che resti in mezzo a noi, trasmettendo a noi tutti il segreto della vita; ai tuoi coetanei e compagni di scuola, alle tue sorelle Francesca e Stefania, a tutti gli amici di S. Bernardo, a tutti i volontari, a tutti i disperati, a quanti si trovano su sentieri devianti.

Affidiamo a te, che vivi nel Signore, la gioventù perchè sopra ideali di vita e nell'incontro col Signore la forza di amare e di donarsi. Col tuo sacrificio sentiamo ancora più preziosa in mezzo a noi la tua famiglia e ancor più significativa la comunità di S. Bernardo perchè è per mezzo loro che sei stata e resti un dono per noi tutti.

NATALE RADICE DI OGNI SOLIDARIETÀ

Carissimi, eccoci già ad un nuovo NATALE, il sesto mio con voi. E ve lo auguro periodo di pace e di amore nel Signore. Ma è nuovo perchè è un altro, in più, o perchè ci fa cogliere e vivere più in profondità il suo mistero? Mi faccio questa domanda nella nostra Chiesa Parrocchiale, mentre un piccolo gruppo di amici sta vivendo mezz'ora abbondante di silenzio orante, dopo aver ascoltato una meditazione sul mistero del Natale. Quanto silenzio ci occorre per capire, riconoscere, accogliere in modo vitale proprio il dono di Dio! E chi non medita mai o prega poco, velocemente, come potrà gioire per il dono di Dio, per il dono che è Dio stesso?

Il Natale non è riducibile all'impegno sociale, anche se lo esige con generosità; non è neppure compatibile con il nostro sistema di vita, ma deve piuttosto trasformarlo.

E ci siamo tutti preparati cristianamente a questo grande evento? Gli stessi regali che abbiamo in animo di fare tengono conto dei più poveri e bisognosi?

Sei ancora in tempo a dare un'impronta davvero cristiana al S. Natale. Ci riuscirai se anche tu ti fermerai a pregare scoprendo che nel Natale è la solidarietà di Dio con ogni uomo, la prima solidarietà e la radice di ogni altra solidarietà.

Vedi, qualcuno ha bisogno di te e tu hai bisogno di Dio e tutti uniti siamo il segno della sua dimora, il luogo della sua incarnazione.

Auguri a tutti, nel Signore,